

CCCXCI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	19131
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	19131
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	19132
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19132
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	19131
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	19160, 19174
GUIDI	19174
MAZZONI	19174
BUSETTO	19174
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	19174
BRIGHENTI	19174
RAUCCI	19174
VACCHETTA	19174
CASTAGNO	19174
Mozioni sulla politica meridionalistica (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	19132
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	19132
NAPOLITANO GIORGIO	19140, 19147, 19150
ISGRÒ	19156
STORTI	19158
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	19132
Sostituzione di un Commissario	19150

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 2 febbraio 1961.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alpino, Carcaterra, Guerrieri Filippo, Iozzelli, Lombardi Giovanni e Sammartino.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BUCALOSSI e REPOSSI: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (*Già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato da quella X Commissione*) (2672-B);

« Assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia » (*Approvato da quel consesso*) (2798);

Senatori ALBERTI ed altri: « Estensione delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, al personale dell'ospedale principale di Tripoli " Vittorio Emanuele III " e al personale del consorzio generale antitubercolare per la Libia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

in servizio in Libia » (*Approvato da quella I Commissione*) (2799);

Senatori PARRI ed altri: « Modifiche alle norme della legge 10 marzo 1955, n. 96, e della legge 8 novembre 1956, n. 1317, concernenti provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (*Approvato da quella I Commissione*) (2800).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già l'ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso inoltre il testo unificato del disegno di legge e della proposta di legge dei senatori Angelilli ed altri, approvato da quel consesso:

« Integrazioni e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (2801).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VEDOVATO ed altri: « Estensione al liceo linguistico " Suore di Nevers " di Firenze delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (2789);

DE MARZI FERNANDO: « Norme in materia di durata del contratto di affitto di fondo rustico » (2790);

GERMANI ed altri: « Modifica alla tabella degli insegnamenti del corso di laurea in scienze agrarie » (2791);

BERTÈ: « Concorso speciale per l'ammissione in ruolo di insegnanti elementari aventi particolari requisiti » (2792);

GUIDI ed altri: « Norme a tutela del lavoratore chiamato a pubbliche funzioni elettive » (2793);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Estensione al liceo linguistico " Preziosissimo Sangue " di Bari delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (2794);

MARZOTTO: « Modifica dell'articolo 3 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulla riforma del testo unico delle leggi sulle servitù militari » (2795).

BOZZI: « Norme sulle promozioni dei magistrati » (2797).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

È stata inoltre presentata la proposta di legge:

BUFFONE e CHIATANTE: « Normalizzazione dei quadri organici degli ufficiali dell'arma aeronautica ruolo servizi » (2796).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro), prendendo in esame, nella seduta del 2 febbraio 1961, la proposta di legge Dal Canton Maria Pia ed altri: « Collocamento obbligatorio dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi » (1500), ad essa assegnata in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

Non vi sono più deputati iscritti a parlare.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi e nelle polemiche che hanno preceduto questo dibattito è stata fatta una strana distinzione tra aspetti tecnici ed aspetti politici del problema che è dinanzi a noi, al fine di operarne una separazione, quasi che la questione meridionale, di cui si discute fin dalla formazione dello

Stato unitario, non resti il problema economico e sociale, e perciò politico, preminente della vita italiana, poiché con esso si identifica per larga parte il problema della disoccupazione e della sottoccupazione, e rispetto ad esso si qualifica ogni tentativo di operare una politica di sviluppo economico. Il problema stesso della cultura e quello del progresso della democrazia sono strettamente legati alla politica che Parlamento e Governo sono in grado di attuare nei confronti della parte meno sviluppata del paese.

Quando Giustino Fortunato, la cui voce non si è spenta in quest'aula (e l'eco è stata raccolta da molti degli oratori intervenuti nel dibattito) definiva il fascismo non una rivoluzione, ma la « rivelazione » delle condizioni della società italiana, egli aveva certamente presenti i contrasti sociali ed economici che caratterizzavano la vita del paese e le condizioni di arretratezza di tanta parte di esso, e stabiliva un certo legame tra l'esistenza di tali situazioni e la fine della democrazia in Italia. Problema politico, dunque, quello che ci occupa, del quale gli aspetti tecnici sono una componente essenziale ma non determinante, componente che perde ogni significato, ogni valore, quando sia disgiunta dalla necessaria valutazione politica.

Del resto in quasi tutti gli interventi il problema meridionale è stato sfrondato dalla limitatezza dei suoi contenuti regionalistici, dall'angusta visione delle rivendicazioni particolari; ed è stato identificato, com'è giusto che sia, nell'esigenza di una politica nazionale di sviluppo che, appunto perché tale, diriga e coordini ogni intervento verso l'obiettivo di far progredire anzitutto le regioni più arretrate. Questa caratterizzazione dà alla politica di sviluppo un suo marcato contenuto umano, che ne fa uno strumento di autentico rinnovamento di tutta intera la vita nazionale.

Il Governo partecipa a questo dibattito nella consapevolezza delle sue responsabilità collegiali di fronte ai problemi che ci occupano. E se l'onore e l'onere di intervenire nel dibattito è stato a me attribuito, desidero dire alla Camera quanto vivo sia il mio rammarico per il fatto che il presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, onorevole Pastore, ancora convalescente, non abbia potuto personalmente intervenire nella discussione con la passione e con la competenza che caratterizzano la sua opera.

L'augurio che formuliamo per il suo sollecito ristabilimento è sostanziato anche da un sentimento di viva riconoscenza non solo

per l'opera da lui compiuta ma per avere egli fornito, con la documentata relazione presentata al Parlamento, la migliore delle occasioni per una valutazione dello sforzo fin qui compiuto e per un rinnovato impegno del Parlamento e del Governo.

Qualcuno si è chiesto quale valore potesse avere una discussione del genere non collegata a decisioni specifiche e soprattutto non congiunta con una discussione ed una decisione sulla politica economica nazionale. Personalmente ritengo che questa discussione sia logicamente e cronologicamente collocata al momento opportuno. Essa presuppone autorevoli impegni che dal Presidente del Consiglio e dal ministro del bilancio sono stati assunti in materia di politica economica nazionale (impegni che io stesso rinoverò a nome del Governo nel corso di questo mio intervento), e precede altresì la discussione sulla situazione economica del paese e sui bilanci finanziari che il Parlamento si appresta ad iniziare.

I giudizi e le conclusioni a cui perviene questo dibattito potranno, anzi dovranno, essere riportati in quella sede per contribuire a determinare un modello di politica economica e nazionale che sia caratterizzato da una preminente considerazione di quanto si viene qui discutendo.

Nel complesso dell'articolata vita parlamentare (il Presidente mi scuserà se mi addentro in questo specifico argomento) si può definire questa discussione come un atto preparatorio, anzi un momento di grande rilievo lungo l'itinerario che deve condurre a decisioni impegnative.

Nell'ampio dibattito che ha preceduto nel paese la discussione parlamentare, si sono manifestati orientamenti che hanno posto in discussione la politica del Mezzogiorno, soprattutto sotto profili che maggiormente impegnano nell'attuale momento, quello dell'industrializzazione.

Ad una politica per le zone depresse, globalmente intesa come manifestazione e graduale sviluppo di tutti i settori produttivi, è stata contrapposta una politica di concentrazione industriale nelle zone più progredite del paese che dovrebbero essere alimentate dall'emigrazione interna di manodopera meridionale. L'eco di questa impostazione si è avuta anche in quest'aula. Tale impostazione sarebbe poggiata sul convincimento di una più alta redditività a breve termine degli investimenti industriali, localizzabile nelle aree già sviluppate del paese, a fronte della redditività che il capitale stesso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

potrebbe assicurare se investito nel Mezzogiorno.

L'unilaterale visione che ispira tale orientamento non tien conto dei gravi problemi della natura economica e sociale che sorgono dal consentire una concentrazione dell'attività industriale in un'unica zona del paese, dell'immenso costo umano individuale e familiare che ne discende, dei non meno gravi problemi morali e politici che si pongono. Infine, poiché una concentrazione industriale anche esasperata non può che avere dei limiti entro se stessa, mentre il problema meridionale interessa 20 milioni di italiani, adottando questo indirizzo ci troveremmo tra qualche anno di fronte ad un problema meridionale aggravato da un'interruzione imposta dal processo di sviluppo in atto ed i responsabili della vita italiana sarebbero costretti a cominciare da capo.

Ecco perché mi corre l'obbligo di affermare che la posizione del Governo in questa discussione permane a favore di una politica per il Mezzogiorno globalmente intesa, comprensiva quindi di un processo di industrializzazione rapido il più che sia possibile, e che a questo fine gli strumenti posti in essere dovranno adeguarsi e affinarsi nell'ambito di una politica nazionale che proceda in questa direzione.

Rispetto all'alternativa, che pure è stata posta, del « tempo lungo » e del « tempo breve », il Governo, essendo consapevole di dover adoperare per la misurazione un metro pari alla complessità ed alla gravità dei problemi che pone lo sviluppo di una area così vasta quale quella meridionale, opta decisamente per il « tempo breve », interpretando del resto un sentimento ed un proposito che sono impliciti in tutto quanto è stato dichiarato in quest'aula dagli oratori dei vari gruppi nei giorni scorsi.

Siamo convinti che le possibilità di intervento dello Stato, i cui progressi compiuti dalla tecnica, in ogni campo, una più diffusa consapevolezza dell'urgenza e dei termini del problema consentono oggi di conseguire risultati economici in campo agricolo, ma specialmente in quello industriale, in tempi di gran lunga più brevi di quelli che sono occorsi in passato in altri paesi.

A questo impegno il Governo chiama a collaborare tutte le forze produttive, e poiché fra queste occupano un posto preminente le forze del lavoro, riaffermo che una politica in favore del Mezzogiorno non può essere basata su una politica salariale che mortifichi i lavoratori del Mezzogiorno e non con-

tribuisca ad allargare il volume della domanda globale, e cioè ad accrescere la capacità di acquisto del mercato del Mezzogiorno, che è l'obiettivo, concomitante con gli altri, dello sviluppo e del progresso tanto dell'agricoltura, quanto dell'industria.

Del resto, nessuna discriminazione salariale è stata mai concepita ed accettata dai governi; mai si è pensato di considerare i bassi salari quale incentivo per il trasferimento di capitali dal nord al sud. La sorveglianza nell'applicazione dei contratti di lavoro è sempre stata e sarà sempre una delle costanti dell'azione di Governo.

L'impegno che il Governo rinnova di proseguire ed accentuare la politica in favore del Mezzogiorno trae la sua ragione da una obiettiva e realistica valutazione di quanto si è compiuto finora. Realistica ho detto, non ottimistica e perciò soddisfatta, né pessimistica e perciò scoraggiante. Solo chi non conosce lo stato della realtà meridionale potrebbe indulgere a conclusioni laudative ed attribuire carattere di priorità ad altri problemi italiani diversi da quelli meridionali. Ma chi non conosce, come noi conosciamo, il mezzogiorno d'Italia dell'immediato dopoguerra, o chi si lasci fuorviare nel giudizio dai propri schemi e dalle pregiudiziali politiche, può concludere oggi con un giudizio del tutto negativo.

Durante questa discussione più volte è risuonata la parola fallimento, quale conclusione di giudizi estremamente severi e volutamente astratti rispetto alla realtà che hanno preteso di valutare. L'onorevole Giorgio Napolitano, per sostenere il completo fallimento della politica meridionalistica, si è limitato ai dati tra quelli utilizzabili della relazione Pastore, invero più favorevoli a sostegno della sua tesi; si è cioè servito del confronto fra l'aumento del reddito del centro-nord e del Mezzogiorno tra il 1951 e il 1959, rifacendosi ai valori del reddito nelle due parti del paese, correnti in lire 1954. Ma in quell'anno caddero i prezzi dei prodotti agricoli; l'onorevole Napolitano ha usato la serie dei dati del reddito espressi in lire 1954, il che gli ha consentito di affermare che in capo a nove anni di intervento straordinario il reddito del centro-nord è cresciuto del 54 per cento, quello del Mezzogiorno del 36 per cento. Se molto più realisticamente l'onorevole Napolitano si fosse rifatto ai dati di sviluppo del reddito nelle due parti del paese, espressi in lire correnti, avrebbe soltanto potuto dire che tra il 1951 e il 1959 il reddito nazionale è cresciuto, in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

Italia, del 74,6 per cento; contro questa media nazionale, il reddito del Mezzogiorno è cresciuto del 67,8 per cento, quello del centro-nord del 75,4 per cento. Usando i due valori espressi in lire correnti, dunque, la differenza di incremento del reddito tra nord e sud si riduce a poco meno di sette punti; usando i dati espressi in lire 1954, quella differenza pare essere di diciotto punti.

L'onorevole Roberti, parlando a nome del Movimento sociale italiano, ha fatto riferimento agli stessi dati usati dall'onorevole Napolitano ed è arrivato alle stesse drastiche e non realistiche conclusioni. L'onorevole Giolitti, più obiettivamente, ha sottolineato che non si è ancora invertita la tendenza ad un diverso ritmo di sviluppo del reddito nelle due parti del paese. L'onorevole Bruno Romano ha dato esplicitamente atto ai governi democratici che notevoli progressi sono stati realizzati e che le varie fasi dell'azione meridionalistica sviluppata dal 1947 al 1960, più che costituire un semplice agglomerato di esperienze in via di successivo rodaggio hanno significato una grande svolta tra una concezione tradizionale della politica verso il Mezzogiorno ed una concezione di interventi organici dello Stato.

L'onorevole Guido Cortese ha esplicitamente ammesso che progressi si sono realizzati e sono documentati da taluni indici significativi, che si riferiscono particolarmente all'evoluzione del reddito e dei consumi nel Mezzogiorno in questi ultimi dieci anni. L'onorevole La Malfa, intervenuto nel dibattito, pur ponendo essenzialmente l'accento sulle prospettive della politica per il Mezzogiorno nel quadro della politica nazionale, non ha negato i passi fin qui compiuti per effetto di una legislazione straordinaria alla formulazione della quale egli stesso, quale membro del Governo anche all'atto della istituzione della Cassa dette un valido contributo. Gli onorevoli Storti, Isgrò, Colasanto, Barbi e Maria Jervolino hanno fatto anch'essi una serena valutazione dei risultati conseguiti.

Di recente l'onorevole Moro, esprimendosi sui problemi meridionali, molto obiettivamente concludeva che la politica di sviluppo svolta nelle regioni meridionali ha permesso di portare il saggio di aumento dei redditi e dei consumi di quelle regioni quasi alla pari dei saggi, oggi piuttosto alti, raggiunti nel paese.

Non si è, invece, prodotto quello scatto in più, rispetto al nord, nel saggio di sviluppo del sud che è necessario per dar luogo ad una

rapida attenuazione del divario esistente fra i due gruppi di regioni. Del resto una politica di sviluppo, soprattutto in un'area così vasta e così varia in se stessa, non può essere valutata, mentre è in atto, soltanto in termini di reddito, né con l'arido dato statistico. La stessa relazione Pastore avverte che una politica che si proponga l'obiettivo di invertire la tendenza al diverso grado di sviluppo spontaneo delle due parti del paese « attraverso la messa in moto di un processo di sviluppo non può che impernarsi su una modificazione territoriale del flusso degli investimenti... Questa è una politica di «lungo periodo» che non può mirare semplicemente ad una crescita del reddito proporzionalmente in tutte le attività economiche attualmente esistenti, bensì a modificare la struttura economica e sociale della zona. Pertanto, oltre i risultati economici valutabili in termini di reddito, acquistano particolare valore, mentre si persegue una politica di sviluppo, le modificazioni strutturali che con esso si possono determinare ».

Né la relazione dell'onorevole Pastore trascura di sottolineare — ma di ciò gli oppositori non hanno tenuto conto — che gran parte degli investimenti realizzati a carico del settore pubblico nel decennio passato sono a fecondità differita, non solo perché investimenti infrastrutturali, ma perché realizzati come complessi di opere la cui piena valorizzazione economica è legata al completamento di tutte le singole parti componenti ed infine nel formulare il giudizio sul passato mi sembra che si debba tener conto che la fase del vero e proprio sviluppo integrale si è aperta nel Mezzogiorno con la legge del 29 luglio 1957, n. 634, proposta dall'onorevole Campilli, la quale, per la complessità degli interventi che prevedeva, è stata posta in applicazione — anche per gli eventi politici che hanno contrassegnato nel 1958 la vita del paese — praticamente nel 1959 tanto che gli effetti iniziali da essa prodotti non hanno potuto essere inclusi nella relazione Pastore che si ferma al 31 dicembre dello stesso 1959.

La discussione che oggi si conclude ha dato particolare rilievo ai problemi relativi agli strumenti attraverso i quali è stata attuata la politica a favore del Mezzogiorno. La Cassa per il mezzogiorno, che è stato lo strumento maggiore attraverso il quale si è realizzato in questi anni l'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno, è stata oggetto di contrastanti valutazioni: vi è chi ne ha chiesto la fine, chi, invece, ne ha elogiato l'opera e ne ha chiesto, come gli onorevoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

Guido Cortese, Barbi ed altri, la prosecuzione. Penso che l'azione di questo organismo meriti il pubblico riconoscimento nella sede più alta ove possa essere dato: il Parlamento.

La Cassa, come strumento unitario della politica straordinaria di intervento, è stata, insieme con gli enti di riforma agraria, un efficace strumento di rottura della stagnazione di tutta l'area meridionale. Essa, raccogliendo gli elementi di programmazione esistenti presso singoli enti ed amministrazioni prima del 1950, integrandoli ed elaborandoli, ha potuto predisporre il primo programma organico di intervento che tuttora è in corso di attuazione. Tale programma, per altro, non riguarda soltanto le infrastrutture, ma anche interventi tesi a modificare direttamente la realtà economica e l'ambiente in cui si è chiamati ad operare. Possono esservi stati nell'azione della Cassa alcuni ritardi, alcune sfasature nei tempi tecnici di realizzazione: ma non può essere sottovalutata la mole dell'impegno; il necessario adeguamento di una nuova classe di amministratori e di tecnici ai nuovi compiti; la necessità di far leva su enti locali non preparati ad interventi di tale entità; le difficoltà frapposte dall'ambiente in cui era chiamata ad operare, difficile ambiente come sono tutti gli ambienti caratterizzati dal sottosviluppo e come ancor più diventano tutte le volte che si rompe un vecchio, seppur ingiusto, equilibrio per crearne uno nuovo.

Lo strumento, dunque, si è rivelato efficace sul piano tecnico, sul piano dell'efficienza, sul piano del rigore morale con cui l'opera è stata compiuta.

Gli inevitabili appesantimenti burocratici potranno essere corretti, così come saranno corretti, onorevole Cortese, alcuni episodi di politicizzazione diretta che ella ha lamentato.

La prosecuzione dell'intervento straordinario mi sembra si imponga ed il Governo concorda con quanti l'hanno chiesta. Particolare riguardo avrà la prosecuzione di tale intervento al completamento delle infrastrutture e dei servizi civili nel Mezzogiorno, esigenze a cui si sono riferite varie mozioni.

Resta da esaminare il rapporto tanto discusso tra l'intervento cosiddetto straordinario affidato alla Cassa e quello cosiddetto ordinario affidato ai ministeri.

Il problema non è solo economico, cioè quantità degli investimenti, ma è anche politico e lo è per quella parte della politica, non sempre tenuta nel debito conto, che investe i problemi dello Stato, della sua orga-

nizzazione, della sua funzionalità, del suo rapporto con le popolazioni.

In questi anni è vero che la presenza del programma straordinario ha finito con il limitare, e qualche volta sterilire, le fonti ordinarie ed ha limitato l'attenzione della pubblica amministrazione per i problemi del Mezzogiorno.

Se così continuasse, noi potremmo avere fra alcuni anni che lo Stato, con larga parte della sua amministrazione ordinaria, sarebbe tale solo per il centro-nord, mentre il sud si riconoscerebbe soltanto negli organi dell'amministrazione indiretta; la burocrazia statale perderebbe il senso del problema meridionale.

È questa una delle ragioni per le quali non si volle mai istituire il Ministero per il mezzogiorno, oltre l'altra non meno valida ragione che la politica per il Mezzogiorno deve necessariamente essere un aspetto determinante di tutta la politica nazionale e non può essere confinata in organismi particolari.

L'esperienza della *Tennessee valley authority* non può esser integralmente riportata nel nostro caso perché, pur estesa ad una vasta superficie, non toccava che circa il 3 per cento della superficie nazionale e non poneva problemi politici quali si porrebbero in Italia, ove la zona oggetto dell'intervento investe oltre il 40 per cento delle superficie e quasi la metà della popolazione. Occorre ristudiare questo complesso problema.

Mi sembra innanzitutto necessario eliminare la distinzione tra intervento ordinario e straordinario.

Riconsiderando la politica per il Mezzogiorno per il prossimo decennio, occorrerà considerarla tutta come un fatto integralmente straordinario, sia quando investe organi specializzati sia quando investe l'amministrazione diretta dello Stato.

Solo così pigrizie, disinteressi, ottusità, reazioni psicologiche saranno eliminati e tutte le forze della pubblica amministrazione, diretta ed indiretta, sentiranno di essere chiamate a partecipare alla soluzione del più impegnativo problema che si ponga allo Stato italiano.

Naturalmente occorrerà precisare compiti e responsabilità, definire in modo più preciso settorialmente e territorialmente i compiti affidati alla Cassa, selezionandoli soprattutto in relazione a considerazioni di unitarietà di direzione, complementarietà degli interventi, esigenze di tempi, e proporzionandoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

come volume e settori in modo da garantirne sempre l'agilità del funzionamento.

In pari tempo, per le amministrazioni ordinarie, si imporrà una più precisa definizione di compiti, snellimento della sovrapposizione delle competenze, modifiche anche nella loro organizzazione, così che esse risultino adeguate ai compiti maggiori e a quelli di carattere straordinario.

La coordinazione fra questi vari tipi di intervento non potrà che avvenire sul piano obiettivo del comune programma: dal che risulta ancora una volta l'esigenza di una specifica programmazione. Un primo dato di osservazione sul quale molti colleghi si sono soffermati riguarda l'agricoltura.

L'onorevole Napolitano ha rilevato il ridotto tasso di incremento del reddito agricolo, e particolarmente la differenza dello 0,7 per cento fra il tasso di incremento del nord e quello del sud, per dedurre conclusioni del tutto negative. Anche in questo caso il nostro sguardo deve spingersi più in là di questo dato statistico, tra l'altro legato al fenomeno della caduta del reddito agricolo che non è soltanto italiano e sconta altresì le diminuzioni di reddito che hanno accompagnato nella fase iniziale le profonde trasformazioni strutturali e culturali. Il nostro giudizio deve innanzitutto accertare se siano in atto profonde trasformazioni che investano la struttura agricola.

L'onorevole Foa ha voluto spingere lo sguardo verso questa nuova realtà, quando ha affermato: « Con lo stralcio della riforma agraria, liquidato il latifondo come forza politica e come componente attiva della società, abbiamo avuto delle modifiche profonde ». Egli stesso, mentre si fa carico dei problemi sociali ed economici che nascono dalle nuove situazioni, e noi ce ne facciamo carico con lui, riconosce che traguardi importanti dal punto di vista produttivo sono stati raggiunti ed i tecnici giustamente ne possono andare orgogliosi.

Uno sguardo panoramico ad alcuni territori delle varie province meridionali, che, partendo dalla zona di Pescara attraverso il basso Molise, raggiunga Foggia, si spinga in quello che fu il regno del latifondo, in buona parte del Tavoliere di Puglia, verso Tressanti, Trinitapoli, Margherita di Savoia, percorra la zona litoranea barese, penetri nelle zone collinari di Rutigliano, Noicattaro, Martina Franca, scenda a Taranto e, lungo la litoranea ionica, giunga alla piana di Sibari e alle altre zone litoranee calabresi sino a Reggio Calabria, consente di rilevare che l'agricoltura di quelle zone manifesta notevoli segni di tra-

sformazione in misura tale da poter affermare — senza timore di essere smentiti — che in quelle contrade si sta verificando un rapido processo di evoluzione che non ha riscontro in nessun'altra regione d'Italia, se non nelle zone frutticole del Veneto e della Romagna.

Analoghi segni di progresso si notano lungo gli itinerari che vanno dalle ridenti pianure campane alle ampie valli delle nostre isole. Ovunque è possibile constatare, sparsi su larghe superfici, rigogliosi vigneti per uva da tavola, pescheti, carciofeti, ortaggi di ogni tipo, agrumeti, oliveti per olive da mensa, barbabietole, ecc. le cui crescenti produzioni alimentano i mercati del nord d'Italia e dei paesi del mercato comune.

Aggiungo che nell'agricoltura di tali contrade si vanno chiaramente manifestando linee di sviluppo produttivo che rispondono alla tendenza della domanda interna e coincidono con le linee di sviluppo dei paesi del mercato comune.

In vasti territori meridionali è cessato l'antico immobilismo; anche l'iniziativa privata si è svegliata e si muove verso apprezzabili realizzazioni.

Ma un fatto positivo, particolarmente importante preme segnalare. La depressione meridionale, oltre tutto, investiva lo stato d'animo, la psicologia del mondo rurale. Larghi strati contadini si rivelavano paghi delle loro misere condizioni, le loro volontà erano infiacchite, i loro animi chiusi ad ogni motivo di fiducia e di ansia di miglioramento delle proprie condizioni economiche e civili. Un esempio di tale stato psicologico di rassegnazione e di inerzia fu offerto dai contadini dei « sassi » di Matera, delle campagne della montagna lucana e di alcuni comuni della Calabria, riluttanti a trasferirsi nelle accoglienti case dei nuovi villaggi costruiti con i finanziamenti delle varie leggi vigenti.

L'azione di rottura delle vecchie strutture feudali compiuta dalla riforma agraria, la utilizzazione quasi totale di alcuni ambienti, delle forze di lavoro, per effetto degli investimenti della Cassa per il mezzogiorno, il miglioramento delle attrezzature civili, gli acquisti di proprietà contadine attraverso la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ed altri interventi hanno indubbiamente contribuito a scuotere le popolazioni meridionali, a ridare coscienza a larghe schiere braccianti che, nonostante qualche manifestazione negativa sul piano della composizione dei loro consumi, vanno sempre più acquistando una capacità e responsabilità imprenditoriale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

Questo notevole rinnovamento del mondo agricolo del Mezzogiorno non ha mancato di produrre effetti determinanti sulle popolazioni interessate che hanno preso coscienza delle possibilità di migliorare il loro tenore di vita, anche affacciandosi al mercato del lavoro extra-agricolo.

A tal proposito vorrei citare qualche fatto significativo. Nel comune di Montalbano Jonico, intorno al 1950, prima di avviare quel vasto intervento statale che sta determinando il radicale rinnovamento della pianura e della collina jonica, il numero degli iscritti agli elenchi anagrafici non raggiungeva i duemila. Tre anni dopo, tale numero salì a cinquemila circa. Si gridò allo scandalo, si disse che l'azione dello Stato stava provocando un aumento della disoccupazione. In realtà, i contadini, salariati fissi, compartecipanti di molte aziende, corsero ad iscriversi negli elenchi anagrafici, giacché si delineava per essi la possibilità di diventare proprietari della terra o di avere un posto di lavoro ben remunerato.

Dopo qualche anno, infatti, il numero dei disoccupati è pressoché scomparso e l'agro di quel comune è diventato meta di migrazione interna determinando la necessità di costituire un altro comune di oltre cinquemila abitanti (Policoro).

Altro fatto sintomatico, si registra in alcuni comuni della provincia di Bari. La manodopera locale si va rivelando insufficiente alle esigenze di lavorazione delle uve da tavola e sempre più largo si fa il ricorso a manodopera di altre zone. Nell'estate e nell'autunno del 1960 diverse centinaia di donne abruzzesi si sono, infatti, trasferite nei comuni del barese trovandovi impiego per diversi mesi e con ottima remunerazione.

In Sicilia, nei centri di produzione agrumaria della piana di Catania e di Siracusa si avverte un'insufficienza di manodopera ed è in atto un flusso di lavoratori dalle zone interne dell'isola.

Naturalmente, chiunque abbia dimestichezza con i problemi della trasformazione fondiaria sa che, anche quando, e ciò non sempre accade, vi fosse maggiore coordinamento degli enti pubblici fra loro e fra gli enti pubblici ed i privati (questi ultimi, poi, con tutte le loro ritrosie e le loro remore), gli effetti si vedrebbero a distanza.

Lunghi sono i tempi tecnici di progettazione e di esecuzione delle opere; lunghi i tempi tecnici di esecuzione dei miglioramenti e di riordino delle aziende, a seguito della irrigazione, e lunghi i tempi economici capaci

di consentire incrementi diretti di tale entità da poterne destinare parte notevole ai consumi, anziché al reimpiego e all'ammortamento di capitali anticipati. Ecco perché solo 130 mila ettari risultano finora irrigabili nel Mezzogiorno e solo il 50 per cento di essi risultano effettivamente irrigati. Un considerevole periodo di tempo è stato richiesto sia per elaborare i progetti, sia per eseguire le opere, sia per indurre gli agricoltori ad utilizzare l'acqua.

In avvenire le cose procederanno sicuramente con ritmo più rapido, per i seguenti motivi: 1°) gli organi periferici esecutivi hanno affinato la loro organizzazione; si sono formati tecnici preparati *in loco* che potranno certamente e più rapidamente portare a conclusione le opere ingegneristiche; 2°) la pratica dell'irrigazione va affermandosi nell'azienda agraria meridionale, sia perché essa si è dimostrata profondamente innovatrice proprio per le culture tipiche del Mezzogiorno (alberi, ortaggi, culture industriali da radice e da foglia, ecc.), sia perché l'irrigazione delle foraggere consente una produzione capace di alimentare il bestiame per tutto l'anno e di favorire lo sviluppo di una zootecnia moderna rispondente alla crescente domanda di latte, di prodotti caseari e di carne da parte delle stesse popolazioni meridionali; 3°) grazie all'azione dello Stato e precisamente dalla Cassa per il mezzogiorno si vanno formando maestranze specializzate, la cui presenza in zone di nuova irrigazione consente di istruire rapidamente in campo i contadini sull'uso dell'acqua di irrigazione; 4°) a seguito dell'azione di riforma agraria e degli interventi della Cassa per la piccola proprietà contadina, nei comprensori irrigui si sono insediate nuove famiglie contadine, che possono assicurare l'utilizzazione integrale delle acque di irrigazione.

Un maggior coordinamento della serie di interventi nel settore irriguo certamente potrà rendere migliori e più rapidi risultati.

In tutta la vasta e complessa attività di questo decennio nel campo agricolo non mancano certamente talune ombre ed insufficienze. È tuttavia indubitabile che le linee fondamentali seguite si sono manifestate e restano valide ed efficaci.

Si tratta ora di accelerare il processo, di coordinare in modo più efficace l'azione della Cassa e degli enti preposti alla realizzazione della trasformazione fondiaria, di intensificare ed accrescere gli investimenti fondiari e agrari, di proseguire l'azione di raf-

forzamento del potere mercantile dell'agricoltura. Soprattutto importante è il dar vita ad un complesso di impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e dar vita ad un più largo movimento cooperativo che garantisca in modo più efficace la remunerazione del lavoro contadino.

Un ulteriore impulso in tal senso l'agricoltura meridionale riceverà dall'attuazione del piano quinquennale di sviluppo agricolo.

Il discorso fatto finora riguarda le zone più favorite (e non sono la maggior parte) dell'Italia meridionale, ma non per questo è un discorso che ha meno importanza. Il problema primo, in una zona così vasta come è il Mezzogiorno, è di creare dei centri di propulsione della vita rurale e dell'attività economica.

Convieni ora parlare dell'altro aspetto, della montagna e dell'alta collina, in particolare di quella argillosa. Le zone montane e collinari non idonee alle colture dell'albero da frutto e senza possibilità irrigue presentano manifestazioni del tutto diverse da queste altre di cui abbiamo parlato finora. L'agricoltura di queste zone del Mezzogiorno è tale da indurre i lavoratori e gli imprenditori a lasciare le proprie imprese agricole.

Ebbene, credo che si debba guardare a questo fenomeno — se mi è consentita la parola — con spregiudicatezza. Se i lavoratori abbandonano i residui dei vecchi latifondi e la proprietà polverizzata per andarsi ad impiegare meglio in altre attività — specie quando queste sorgono nelle zone meridionali pianeggianti e collinari; e noi ci proponiamo di fare in modo che vi sia questa moltiplicazione di attività proprio nelle zone meridionali —; se alcuni affittuari lasciano la propria impresa, basata sulla coltura da rapina, per dedicarsi ad altre attività o andare a cercare terre in zone più produttive, ciò significa che maturano i tempi in cui il rapporto fra terra e lavoro va assumendo dimensioni più favorevoli a quest'ultimo. In tal modo, nel prossimo futuro si realizzeranno situazioni nelle quali ogni unità di lavoro contadino di queste zone povere verrà a disporre di una più vasta superficie di terra. Più largamente destinata ai prati e pascoli e quindi all'allevamento del bestiame, questa terra potrà divenire sede di aziende zootecniche capaci di assicurare redditi di impresa e di lavoro, pari, questa volta, a quelli conseguiti nelle zone ad agricoltura progredita. Ed ove la destinazione al prato e pascolo non fosse possibile, occorre favorire e promuovere la ricostruzione dei boschi sacrificati negli ultimi decenni.

Naturalmente, ai fenomeni di emigrazione interna non solo bisogna garantire un graduale ed ordinato svolgimento, ma nel quadro di una politica globale di intervento bisogna assicurare l'utilizzazione di queste energie umane sempre a vantaggio dal progresso meridionale.

Può sorgere il dubbio che le accennate prospettive di riequilibrio delle zone montane e collinari rischino di rimanere nel campo delle aspirazioni e della buona volontà, in quanto la realizzazione di un ordinamento delle proprietà, delle imprese e della produzione su un territorio che comprende circa il 60 per cento delle terre del Mezzogiorno richiede interventi di vasta portata. Non ci nascondiamo le difficoltà e la complessità dei problemi, quali, ad esempio: la possibilità di realizzare la destinazione a bosco delle superfici più acclivi; le modalità ed i mezzi per favorire il passaggio delle proprietà nelle mani dei contadini disposti ad organizzare le nuove aziende zootecniche su superfici più vaste; la dotazione di capitali di esercizio (bestiame in particolare) per tali aziende; problemi dello sviluppo di industrie atte ad assicurare i prodotti tipici da esportare.

Alcuni di tali problemi si presentavano indubbiamente di più ardua soluzione allorché la società rurale delle montagne e delle colline restava immobile e le popolazioni si aggrappavano a quelle povere terre per trarne pochi mezzi di sostentamento. Né essi potevano avviarsi a soluzione prima di aver rinnovato ambienti e settori suscettibili di più rapido e largo sviluppo, capaci di costituire richiamo e di offrire possibilità di ospitare gli eccessi di popolazione di altre zone.

Ora, invece, i tempi sembrano maturi per avviare decisamente a soluzione tali problemi. Per risolverli saranno indubbiamente necessari strumenti adeguati. Essi non si possono affrontare con la politica degli incentivi, ancora valida per le zone a buona suscettività.

Non si può, ad esempio, far acquistare ai contadini, sia pure con pagamento dilazionato, la terra da destinare a bosco. Non si può contare, per la creazione di servizi (elettrodotti, acquedotti, suoli, ambulatori, chiese, laghi collinari, impianti irrigui, ecc.), sia pure in parte, sul risparmio dei vecchi e dei nuovi agricoltori. Non si può neppure contare sul risparmio dell'imprenditore agricolo per lo sviluppo delle industrie agricole e per la costruzione di attrezzature di mercato.

Sarà necessario un programma che preveda l'intervento diretto dello Stato per la creazione dei servizi, per la formazione di nuove unità fondiarie, per le attrezzature extra-aziendali. In situazioni riequilibrata e rinnovate sarà possibile organizzare aziende a produttività pressoché pari a quella delle zone più progredite.

Un esame particolarmente accurato richiede il settore industriale, perché è dallo sviluppo dell'industria — e tale tesi si ritrova in tutte le mozioni ed in quasi tutti gli interventi che hanno animato questo dibattito — che si aspetta un concreto decisivo apporto al riequilibrio nord-sud. Ciò non significa che non esistano ulteriori problemi: ne esistono per l'agricoltura, come abbiamo visto, ne esistono per altri settori, quali il turismo e le attività terziarie. Ma non potremo soffermarci su tutto.

È ben noto alla Camera che i primi tentativi per avviare un processo di sviluppo industriale nel Mezzogiorno furono fatti già a fine del 1948, allorché un primo provvedimento di legge concesse, per gli impianti industriali nel sud, alcune agevolazioni di ordine fiscale e tariffario ed alcuni incentivi, specialmente creditizi. Nel 1950, quando già la capacità imprenditoriale del paese era impegnata ad ammodernare ed ampliare l'apparato produttivo del nord in vista dell'inserimento dell'economia italiana nel circuito internazionale e quando si istituì la Cassa, si volle affidare alla stessa interventi limitati al settore dell'agricoltura e delle opere pubbliche nel timore che il nuovo ente, sprovvisto di qualsiasi esperienza in materia, creasse iniziative non capaci di sopravvivere economicamente. L'originario testo del disegno di legge governativo istitutivo della Cassa conteneva norme per l'intervento dell'istituto nel settore industriale, ma le stesse non furono accolte dal Parlamento.

Del resto, sulla tesi che l'avvio della rinascita del Mezzogiorno dovesse fondare essenzialmente sull'intervento pubblico per le opere di infrastruttura, fu d'accordo all'epoca, anche l'estrema sinistra...

NAPOLITANO GIORGIO. Abbiamo votato contro il disegno di legge istitutivo della Cassa per il mezzogiorno.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non faccio questa questione.

BARBI. (*Indica la sinistra*). Voi votate contro tutto, comprese la riforma agraria e le regioni.

STORTI. (*Indica la sinistra*). La vostra posizione è di votare sempre contro!

CIBOTTO. Hanno pure votato contro il piano Fanfani per l'I.N.A.-Casa. Votano contro tutto, sempre.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Fu d'accordo dicevo, all'epoca, anche l'estrema sinistra, come è documentato nel seguente periodo che ho stralciato dagli atti della conferenza economica della C.G.I.L. indetta nel dicembre 1949 a Roma: « Per avviare a soluzione i più assillanti problemi della vita economica e civile della nazione si propone: adeguato aumento della produzione dell'energia elettrica, » (non la nazionalizzazione, come ha detto l'altra sera l'onorevole Laconi) « acceleramento della costruzione di case » (naturalmente si lamenta ora la prevalenza delle attività industriali, di quelle che si riferiscono, appunto, alle attività edilizie) « ed il massimo sviluppo di lavori di bonifica, di irrigazione e di trasformazione fondiaria. La conferenza ha pure dimostrato che l'utile impiego di questa massa di disoccupati nelle branche indicate, con preferenza nel Mezzogiorno e nelle isole, mentre inizierebbe finalmente la soluzione dell'annoso problema meridionale, darebbe una spinta diretta ed indiretta alla attività produttiva generale, a determinare una ripresa decisiva nei settori industriali che sono attualmente depressi: metalmeccanico, tessile, abbigliamento ».

FOA. Era un programma triennale quello presentato dalla C. G. I. L. nel 1949.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma gli anni passano e quattro o o cinque anni possono determinare effetti risolutivi nello sviluppo della situazione.

NAPOLITANO GIORGIO. In quel documento fu richiesta la riforma agraria.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi è alcun cenno alla riforma agraria.

NAPOLITANO GIORGIO. Legga il discorso dell'onorevole Di Vittorio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se l'onorevole Di Vittorio ne parlò, non risulta dagli atti del convegno. Ma non desidero aprire una polemica su questo.

Dopo due anni di attività della Cassa, però, osservata la reazione del mercato dei beni strumentali e dei beni di consumo alla spesa pubblica aggiuntiva, il Governo propose subito un acceleramento del processo di sviluppo industriale (cioè quasi al termine del terzo anno a cui lei fa riferimento, onorevole Foa); e provvide, con una legge del 1952 (autorizzazione alla Cassa di acquisire prestiti esteri il cui ricavato destinare al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

finanziamento di grandi progetti industriali, irrigui ed elettrici) e con altra del 1953 (costituzione di tre istituti per l'esercizio del credito a medio termine a condizione di favore), a risolvere il problema della disponibilità e del costo dei capitali da investire, specialmente per favorire la crescita di una classe imprenditoriale meridionale.

Ma è con la legge del 29 luglio 1957 (la cui entrata in vigore può dirsi realizzata soltanto nel 1959, data la complessità e la novità degli strumenti posti a disposizione dell'esecutivo) che Governo e Parlamento ritengono di dover passare da una politica di intervento nell'agricoltura e di costruzione di opere pubbliche, ad una politica che facesse essenzialmente perno sullo sviluppo industriale. I nuovi strumenti che quella legge propose furono: l'impegno quantitativo preciso per gli investimenti delle aziende a partecipazione statale (articolo 2); contributi a fondo perduto (articolo 18); aree di sviluppo industriale (articolo 21).

La relazione Pastore non ha potuto evidentemente includere i risultati dell'applicazione di questa legge. Essa però già prende atto di un raddoppio degli investimenti industriali tra il 1951 e il 1959. In questo stesso periodo gli investimenti industriali in Italia sono cresciuti solo del 33-34 per cento. Ma è nel 1960 (onorevole Barbi, le avevo promesso che le avrei fornito questi dati) che si è avuto un veramente notevole salto nelle decisioni degli investimenti industriali nel Mezzogiorno.

BARBI. La ringrazio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ancora il Governo non dispone della valutazione dell'istituto centrale di statistica, ma, sulla base dei dati rilevati presso gli istituti di credito a medio termine che provvedono al finanziamento delle industrie che si localizzano nel sud, tenendo conto degli investimenti effettuati dalle aziende a partecipazione statale ed aggiungendo gli investimenti elettrici realizzati da società private, una stima cautelativa fa ascendere ad una cifra compresa fra 350 e 400 miliardi le decisioni d'investimento industriali dell'anno che si è appena chiuso.

Si è così superato, per la prima volta, ma considerevolmente, il livello dei 300 miliardi che fu ritenuto un limite minimo per un decennio, allorché, nel 1954, fu elaborato lo schema Vanoni; livello, tra l'altro, che non fu raggiunto in nessuna annata prima del 1960, ché anzi gli investimenti si mantennero notevolmente al di sotto.

Desidero sottolineare che nel 1959 i tre istituti di credito che agiscono nel Mezzogiorno (« Isveimer », « Irfis » e C. I. S.) avevano assistito investimenti per 49 miliardi; nel 1960 hanno potuto provocare e assistere investimenti per 150 miliardi. Vi è dunque una triplicazione dell'ammontare complessivo degli investimenti.

Quali previsioni per il 1961? Una fondata previsione, almeno coi dati disponibili fino a questo momento, fa ritenere che il volume dei 350-400 miliardi sarà non solo mantenuto, ma forse anche superato.

Quali sono le cause d'un salto così ragguardevole? Le cause sono molteplici. Comprendono l'avvio degli investimenti imposti dall'articolo 2 della legge n. 634 alle aziende a partecipazione statale, un più vivo interessamento degli operatori privati alle possibilità d'investimento nel Mezzogiorno nel quadro d'una legislazione che, anche se suscettibile di perfezionamenti, manifesta la sua efficacia; la più diffusa convinzione, anche fra gli operatori privati, che è interesse generale dare un contributo all'allargamento delle capacità d'acquisto del mercato meridionale; l'iniziale effetto di una carenza di manodopera verificatasi in alcune regioni del nord.

Le « aree » ed i « nuclei » di sviluppo industriale — nuovo strumento previsto dalla legge del 1957 — si sono rivelati molto efficienti per diffondere nelle diverse regioni del sud il processo di industrializzazione. Le « aree » ed i « nuclei » sono strumento unico, onorevole Cassiani, nel senso cioè che sono perimetri di dimensioni diverse per attirare capitali da investire in impianti industriali.

CASSIANI. Non dubito che abbiano la stessa funzione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si sa che l'iniziativa per la costituzione delle « aree » o « nuclei » viene assunta da consorzi locali formati da enti amministrativi periferici (amministrazioni comunali e provinciali, camere di commercio). I consorzi provvedono, con il contributo del 50 per cento da parte della Cassa, contributo che auspichiamo possa essere elevato, alla costruzione di opere di infrastruttura tali da attirare nell'area i capitali da investire in attività industriali: la sollecitazione a tali investimenti è determinata dalle « economie esterne » che i consorzi pongono a disposizione delle imprese.

La ragione che determinò l'avvio alla costituzione di tali « aree » sta nel fatto che l'esperienza precedente aveva dimostrato ia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

tendenza ad una concentrazione di investimenti in zone che già disponevano di un minimo di apparato industriale (Napoli), oppure in zone limitrofe o comprese fra grandi mercati di consumo (Latina, Aprilia, Caserta, Salerno), oppure in zone in cui vi erano materie prime di origine minerale da sfruttare *in loco* (Porto Empedocle, Ragusa, Siracusa).

Queste prime concentrazioni possono considerarsi « poli di sviluppo » autonomi a cui fanno fronte i poli di sviluppo provocati dalle decisioni di costituire « aree » o « nuclei ».

È già stata delimitata l'area di sviluppo industriale di Taranto che ha come suo perno l'impianto siderurgico della Finsider che impiegherà 200 miliardi di lire. La costituzione dell'area e l'inizio della costruzione dello stabilimento siderurgico vanno animando già le prime iniziative dei privati i quali hanno già presentato domanda agli istituti di credito, oppure hanno in corso la scelta delle località ove ubicare gli impianti nel prossimo futuro. Alla costituzione dell'area si accompagna l'istituzione di un centro internazionale per la formazione della manodopera.

È stata anche riconosciuta l'area di Bari che fa perno sulla costruzione di un impianto della società Pignone-sud (E. N. I.-Breda) per la produzione di apparecchiature di precisione, su uno stabilimento per la rigenerazione dei tabacchi costruito dal monopolio dello Stato; su un impianto della società Superga per la lavorazione della gomma; su un'importante officina della Lancia per grandi riparazioni di automezzi; su un impianto per la produzione di birra. Altri 25 impianti di medie e piccole dimensioni, sempre riferentisi all'area industriale di Bari, sono stati finanziati nel corso del 1960 per un investimento complessivo di poco più di 5 miliardi, mentre altre 25 iniziative sono in corso di istruttoria presso l'« Isveimer ».

L'area industriale di Bari verrà potenziata dalla utilizzazione del metano di Ferrandina per il cui trasporto l'E. N. I. provvederà, dandovi immediato inizio, alla costruzione di un metanodotto.

L'area di sviluppo industriale di Brindisi ha come sua iniziativa centrale il grande impianto petrolchimico della Montecatini che comporterà un investimento di cento miliardi, mentre altre iniziative sono in corso di studio ed alcune di esse, che utilizzeranno i prodotti dello stabilimento petrolchimico di Brindisi, daranno vita ad un iniziale processo di industrializzazione anche nella vicina provincia di Lecce.

Ancora nel Mezzogiorno continentale è stato definito anche il nucleo industriale di Potenza per il quale già sono state finanziate 12 iniziative piccole e medie tra cui, degno di rilievo, uno stabilimento per la lavorazione di materie plastiche, mentre sono in corso d'istruttoria presso l'« Isveimer » domande di investimento per circa tre miliardi e mezzo di lire.

Degno di rilievo è lo sviluppo industriale che si realizzerà nella valle del Basento per l'utilizzazione del metano di Ferrandina ove tre iniziative, una dell'E. N. I., le altre della Montecatini e della Ceramica Pozzi, stanno per avviare un complesso di investimenti per l'importo di circa 90 miliardi con una occupazione diretta di oltre seimila unità lavoratrici. La costruzione di uno dei tre stabilimenti, quello della Ceramica Pozzi, è di prossimo inizio in località Macchia di Ferrandina.

La concentrazione di tale importante gruppo di attività, che determinerà un radicale capovolgimento nella struttura economica di una delle regioni più arretrate d'Italia, si è potuta ottenere grazie alla duplice decisione del Governo di stabilire, per l'uso del metano, la priorità per l'impiego industriale, ed inoltre di fissare un prezzo di favore per la cessione del metano alle aziende industriali.

È stata infine determinata l'area di sviluppo industriale di Cagliari che potrà includere nel suo perimetro anche la centrale del Sulcis. In connessione con la centrale già si è definita la costruzione di un impianto per la produzione di alluminio al quale sarà fornita energia nella quantità necessaria ed a prezzo economico. L'impianto della Montecatini costerà 70 miliardi ed occuperà 1.200 unità lavoratrici.

È noto che in Sicilia un processo di industrializzazione è particolarmente sviluppato in provincia di Siracusa. Esso va dilatandosi nelle province di Ragusa, Messina, Palermo ed attualmente in provincia di Caltanissetta con il grande impianto petrolchimico di Gela, dell'E. N. I., che da solo comporterà investimenti per oltre cento miliardi.

Concrete iniziative vanno sorgendo per l'Abruzzo ed il Molise, non solo per l'ampliamento derivante dall'accordo I. R. I.-R. C. A. relativo allo stabilimento dell'Aquila, ma anche per l'utilizzazione del metano ritrovato nella regione tanto da parte di gruppi privati quanto da parte delle aziende di Stato.

Per la Calabria, ove già alcune iniziative sono sorte e si potenzieranno in un tratto della costa calabro-lucana che si estende da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

Maratea a Praia a Mare e Cetrano, più concrete iniziative dovranno essere studiate per costituirvi « poli di sviluppo industriale », che soddisfino le legittime esigenze anche di questa regione.

A Napoli (dirò questo specialmente all'onorevole Colasanto che, con l'onorevole Barbi, si è particolarmente soffermato sui problemi di questa città) compete un posto di rilievo nel processo di sviluppo industriale del sud. Il Governo ne è consapevole, ma è lieto di constatare che già l'« Isveimer » ha provveduto a finanziare cento miliardi di investimenti. Anche le aziende dell'I. R. I. hanno dato un particolare contributo.

COLASANTO. L'operato delle aziende di Stato nel sud è negativo da ogni punto di vista.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Spero di poterle fornire, onorevole Colasanto, alcuni dati che consentano di rettificare questo giudizio.

COLASANTO. Sta di fatto che solo una parte dei ventimila dipendenti delle aziende di Stato è stata riassunta.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dai dati in mio possesso risulta che l'occupazione nelle aziende I. R. I. ascendeva, al 31 dicembre scorso, a 16 mila unità contro le quindicimila del 1938. (*Interruzione del deputato Colasanto*).

I dati sono questi: nel 1938 erano occupate in quel tipo di industria che ella conosce, onorevole Colasanto, 15 mila unità; al 31 dicembre scorso le unità impiegate in seguito alla riconversione di queste aziende erano 16 mila. (*Interruzione del deputato Colasanto*).

In ogni caso proseguirà l'azione intensa dello Stato e sarà sollecitata quella dei privati data la vastità dei problemi che riguardano Napoli e che rappresentano indubbiamente uno dei punti di maggiore attenzione per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il quadro della distribuzione geografica delle industrie già sorte e di quelle in via di realizzazione mostra come qualcosa è in movimento nel Mezzogiorno dal punto di vista dello sviluppo industriale. Non si tratta più di iniziative singole appartenenti ai tradizionali settori delle paste alimentari o dell'industria frantoiana, ma di iniziative diversificate per settori che comprendono quelli più diversi dell'industria moderna e che, grazie alle localizzazioni prescelte, permetteranno al Mezzogiorno di essere dotato,

a non lontana scadenza, di veri e propri poli di sviluppo.

Né si manca, però, da parte del Governo, di secondare le iniziative degli operatori che localizzano gli impianti fuori dalle aree di sviluppo. A queste iniziative è riservato il contributo a fondo perduto previsto dall'articolo 18 della legge n. 634. Tale contributo, che ripaga l'azienda dei maggiori oneri che sopporta per l'ancor deficiente dotazione di infrastruttura nel Mezzogiorno, è concesso in misura differenziata a seconda che l'investimento riguardi settori industriali in ascesa o settori tradizionali, ed a seconda del grado di sviluppo industriali del comune nel quale è localizzato l'impianto.

Il Ministero dell'industria ha proposto al Comitato dei ministri per il mezzogiorno la differenziazione dei livelli di contributo per dare un ulteriore apporto alla diffusione delle industrie nelle varie regioni del sud e per premiare coloro che, destinando capitali a settori nuovi tecnologicamente, affrontino rischi maggiori.

Al 31 dicembre 1960 erano già state definite 510 domande di contributi per un ammontare di 4 miliardi 240 milioni di lire. Tali contributi, secondo il disposto legislativo, sono erogati quando l'impianto entra in funzione ed assolvono anche al compito di sorreggere le aziende quanto ad esigenza di capitali di esercizio, la cui provvista presso le banche di credito ordinario è obiettivamente difficile.

All'onorevole Tripodi debbo precisare che i 244 miliardi destinati, a valere sui fondi della legge n. 634, al settore industriale non debbono essere spesi solo per contributi a fondo perduto, ma per tutti gli interventi nel settore, interventi stabiliti dalla legge stessa. Le sue affermazioni circa la giacenza inoperosa di fondi sono pertanto inesatte.

Ancora qualche parola mi sembra necessario spendere per documentare alla Camera il processo industriale che, pur faticosamente, va realizzandosi nel Mezzogiorno e che non riguarda, come nei primi anni, i soli settori dell'industria agricolo-alimentare e dei materiali da costruzione. I dati più utili in materia sono quelli riguardanti gli investimenti finanziati dai tre istituti in quanto è ben noto che le aziende a partecipazione statale non toccano i settori predetti, ma concentrano i loro capitali nelle industrie base, nei servizi e nella meccanica.

Al 31 dicembre 1960, su 492 miliardi di investimenti complessivi finanziati dagli istituti, il 37,4 per cento risulta destinato al settore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

chimico; il 15,2 per cento al settore alimentare, tra cui zuccherifici (non sono più i settori tradizionali perché, ad esempio, si inseriscono una serie di stabilimenti per la trasformazione della barbabietola); il 13 per cento al settore dei materiali da costruzione (il settore industriale relativo a questi materiali è sceso; infatti al 31 dicembre 1954 si aveva una percentuale del 30,7 per cento), seguito da quello meccanico con circa il 12 per cento. Seguono tutti gli altri settori con percentuali molto più basse.

L'economia industriale del Mezzogiorno, che ancora nel 1954 fondava essenzialmente sulla spesa pubblica (investimenti nel settore dei materiali da costruzione, come il cemento) e sulla industria della pasta e della frantumazione delle olive, esprime oggi altre tendenze: è in espansione il settore petrolchimico ed acquista discreta presenza il settore meccanico.

La grande maggioranza dei colleghi intervenuti nel dibattito si sono soffermati sui compiti che possono essere svolti dalle imprese a partecipazione statale come strumenti della politica di sviluppo perseguita dal Governo. Va rilevato che l'importanza di tali compiti è stata riconosciuta non solo da quelle parti politiche che tendono programmaticamente ad estendere il settore pubblico dell'attività economica, ma anche da quelle parti che tendono a dare maggior rilievo alla funzione della iniziativa privata. Il che dimostra che, di fronte all'azione da svolgere per un programma nelle aree depresse, la polemica tra iniziativa statale ed intervento dei privati trova una più giusta e ragionevole composizione.

A chi lamenta la carenza di iniziative nel Mezzogiorno da parte delle imprese a partecipazione statale, va ricordato che solo da pochi anni è stato possibile impegnare decisamente queste imprese ad interventi di rilievo. La necessità di ricostruire gli impianti distrutti o danneggiati e, in seguito, la necessità di raggiungere al più presto possibile le dimensioni adatte per sostenere la concorrenza delle industrie similari degli altri paesi della Comunità europea, ha fatto sì che gli investimenti si concentrassero nelle zone dove erano prevalentemente ubicati gli stabilimenti, e cioè nell'Italia settentrionale.

Le cose sono però sostanzialmente mutate nell'ultimo periodo e sono destinate a mutare ancora. Se si tiene conto che dal 1950 al 1957 gli investimenti delle aziende I. R. I. nel Mezzogiorno, nei settori propriamente industriali (energia, siderurgia, meccanica ed

altre industrie manifatturiere), furono pari complessivamente a 215 miliardi di lire e di questi il 76 per cento fu concentrato nell'industria elettrica e soltanto 51 miliardi nel settore manifatturiero, si calcola facilmente in 27 miliardi l'investimento medio annuo dell'I. R. I. Nel triennio 1957-59 gli investimenti I. R. I. si aggiungono a quelli dell'E. N. I. ed in complesso nel Mezzogiorno si realizzano, a cura dei due enti di gestione, investimenti complessivi per 157 miliardi di lire, con una media annuale di oltre 50 miliardi.

Nel 1960 si ha un salto quantitativo e qualitativo negli investimenti delle aziende a partecipazione statale.

Ma col programma quadriennale presentato al Parlamento il 31 gennaio scorso dal ministro competente, le aziende a partecipazione statale — in esse comprese, oltre quelle dell'I. R. I. e dell'E. N. I., la Carbosarda, l'A. M. M. I. e la Breda — investiranno nel Mezzogiorno, escludendo sempre i settori telefonico, radiotelevisivo ed autostradale, ben 796 miliardi di lire, pari al 50 per cento circa degli investimenti che nello stesso periodo saranno effettuati in tutto il territorio nazionale: l'investimento medio annuo si avvicinerà così a 200 miliardi.

Queste cifre dimostrano che ormai non si tratta più di assicurare un minimo di investimento complessivo: tale obiettivo — che l'articolo 2 della legge n. 634 voleva garantire — è pienamente raggiunto. Si tratta, invece, del ben più importante obiettivo di garantire che l'investimento abbia quelle destinazioni che si rivelano le più adatte ad assicurare la diversificazione delle attività industriali e, quindi, la completezza e la autonomia della struttura industriale meridionale.

Rispetto al passato, il programma 1961-64 allarga indubbiamente il campo degli interventi: accanto ai tre settori della siderurgia, dell'energia elettrica e della ricerca e produzione di idrocarburi, si pone la petrolchimica con le due realizzazioni dell'E. N. I. a Gela e a Ferrandina. Va anche rilevato che il programma appare caratterizzato dal fatto che tutte le nuove iniziative trovano la loro localizzazione nel Mezzogiorno.

Ciò vale, in particolare, per l'industria meccanica, che si arricchisce di numerosi interventi in settori di avanguardia come quelli dell'elettronica e della meccanica di precisione; tutte queste iniziative, frutto anche di accordi con affermati gruppi esteri, si loca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

lizzano nel Mezzogiorno: a Catania, a Napoli, a Bari, a Caserta.

Ma è proprio in questo settore — e, più in generale, in quello delle industrie di trasformazione e complementari alle industrie di base — che il notevole sforzo già in atto va intensificato: perché è proprio questo settore che costituisce il necessario completamento della struttura industriale meridionale.

Ma poichè, nonostante la sostanziale modifica dei settori di intervento, gli investimenti dell'industria meccanica apparivano ancora limitati, ho il piacere di assicurare la Camera che il Governo, attraverso il Comitato dei ministri per le partecipazioni statali, ha dato incarico all'I. R. I. di realizzare un programma aggiuntivo per le industrie meccaniche da realizzarsi entro il 1964 per l'ammontare finanziario per iniziative in corso di studio che potrà aggirarsi intorno ai 50 miliardi di lire. Si tratta di iniziative di alta occupazione.

Tale programma che, ripetiamo, aumenta gli investimenti previsti nella relazione del Ministero delle partecipazioni statali per il quadriennio 1961-64, riguarderà nuovi impianti per la costruzione di impianti specializzati per l'industria; vari tipi di mezzi di trasporto industriali; macchine per le costruzioni stradali; apparecchiature per trasporto di fluidi e refrigerazione, bulloneria, ecc.

Da quanto sono venuto fin qui dicendo la Camera avrà tratto in convincimento che, a differenza di quanto è avvenuto negli anni passati, un discreto volume di investimenti industriali si è realizzato nel 1960 e continuerà a realizzarsi in questi e negli anni avvenire. Né si tratta di investimenti dovuti ad episodi o di impianti isolati ma, come ho cercato di dimostrare, alcuni « poli di sviluppo » vanno indubbiamente creandosi grazie al combinato apporto dell'operatore pubblico e di quello privato.

Al formarsi dell'ammontare complessivo degli investimenti ha dato un notevole contributo, particolarmente nel 1960, l'iniziativa privata. La nostra azione sarà svolta ad incrementare tali apporti nel quadro del coordinamento dei programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale e delle aziende private. Naturalmente l'intervento delle aziende a capitale pubblico del Mezzogiorno non va limitato al ruolo sostitutivo della carenza della privata iniziativa, ma deve, al contrario, assumere il compito di promozione dello sviluppo industriale specialmente nelle aree meridionali che, fino ad oggi, sono state trascurate dai capitali industriali. Assumerci il compito di promuovere lo sviluppo

comporta di per se stesso — ed è dal giugno 1959, in occasione del convegno di Taranto, che l'onorevole Giorgio Napolitano ha ricordato, che ne vado sostenendo l'opportunità — che, sulla base di programmi chiari e precisi, le aziende pubbliche possono e debbono interessarsi anche ai settori diversi dell'industria manifatturiera.

Altro strumento ideato per promuovere lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, soprattutto con iniziativa di media dimensione, è quello che va sotto il nome di « esperimento pilota ». Esso si colloca accanto all'intervento di iniziative private e statali, con una particolare formula che potremmo chiamare « mista ». Nel senso, cioè, che pur promanando tale iniziativa da un organismo costituito con l'apporto di capitale pubblico, in qualsiasi momento, dall'atto della costituzione delle aziende, i privati che vogliano inserirsi nell'impresa e magari assumerla, potranno farlo purché diano le necessarie garanzie ed accettino le decisioni adottate quanto a localizzazione degli impianti.

A quanti si sono lamentati per il tempo intercorso dal primo annuncio di tale iniziativa, devo far rilevare la particolare difficoltà di essa, derivante dalla sua novità che richiede elaborazioni molto approfondite soprattutto quanto a settori di intervento.

NAPOLITANO GIORGIO. Vorremmo sapere qualche cosa in merito.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sto dando, infatti, delle notizie.

Al fine, poi, di facilitare maggiormente l'intervento dei privati e, in particolare, di concorrere alla formazione di una classe di imprenditori nel Mezzogiorno, si provvederà ad un'adeguata assistenza agli stessi sul piano tecnico, nella fase di progettazione degli impianti e su quella commerciale nella fase in funzione degli stessi. Tale assistenza, accompagnata da una più incisiva attività di promozione e di studio delle iniziative industriali, sarà svolta dai tre istituti di credito del Mezzogiorno, che costituiscono uno degli strumenti sui quali il Governo fa più affidamento per l'ulteriore evolversi del processo di sviluppo industriale.

Presenterò al Parlamento, prossimamente, non appena potrà essere esaminato dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, un disegno di legge con il quale saranno allargate le funzioni ed i compiti degli istituti stessi, utilizzando a tal fine l'esperienza acquisita in altri paesi dalle banche di sviluppo. Per avvicinare gli istituti alla realtà regionale del sud e per consentire loro un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

continuo contatto col mondo imprenditoriale più evoluto del paese, il disegno di legge proporrà l'autorizzazione all'« Isveimer », all'« Irfis » ed al C. I. S. di istituire uffici di rappresentanza nelle città capoluogo di regione.

Sul problema dell'energia elettrica, a parte le questioni relative alla nazionalizzazione che vanno discusse nella sede loro propria, due problemi di grande rilievo si pongono per il Mezzogiorno, e precisamente la disponibilità di energia ed i suoi prezzi. È ben nota alla Camera la costante attenzione che i governi hanno sempre posto per creare le condizioni atte a far sì che l'energia elettrica divenisse un fattore coadiuvante della politica di sviluppo del Mezzogiorno, e non fosse, come da molte parti si è sempre tentato di affermare, una strozzatura di rilievo al processo di sviluppo, specialmente industriale. I governi hanno sempre sollecitato con accorta politica l'incremento della produzione della energia elettrica, tenendo presente il probabile aumento della domanda e favorendo, anche attraverso prestiti internazionali a condizioni di favore, l'aumento della potenza installata nel Mezzogiorno.

Alcuni dati serviranno a dimostrare che il ritmo di costruzione degli impianti ha finora soddisfatto i crescenti fabbisogni di energia delle regioni meridionali. Nel 1950, nel Mezzogiorno e nelle isole, la produzione di energia elettrica fu di 2 miliardi 721 milioni di chilowattora. Tale produzione è andata sempre crescendo per raggiungere, nel 1960, la cifra di 8 miliardi 235 milioni di chilowattora. Questo incremento appare più evidente se, posta la produzione del 1950 pari a 100, si considera che l'indice nel 1960, cioè a dieci anni di distanza, si è portato a 302, contro il valore di 263 relativo al territorio nazionale. La produzione nel Mezzogiorno, nello stesso periodo, si è dunque triplicata sorpassando i limiti della classica legge dell'Allerret per la quale, a sostegno di un normale processo di sviluppo economico, è sufficiente il raddoppio, entro dieci anni, della produzione di energia elettrica. Ma nel caso del mezzogiorno d'Italia non si tratta di un normale processo di sviluppo, ma di un processo accelerato che bisogna sostenere anche con tassi d'incremento più alti del normale della produzione di energia elettrica.

Con i risultati ottenuti, tale esigenza è stata rispettata e sulla strada intrapresa posso assicurare la Camera che si continuerà a camminare.

La costruzione di nuovi impianti termoelettrici, programmata da parte della Finelettrica e da parte di enti e di privati che operano in Sicilia e in Sardegna, assicurerà entro il 1968 una nuova producibilità annua media di energia elettrica di oltre 9 miliardi di chilowattora, con un investimento di oltre 200 miliardi di lire.

Convinti come siamo — per quanto ho detto in precedenza — dell'acceleramento che si avrà nello sviluppo industriale del Mezzogiorno, non si è pensato di far conto soltanto sulla produzione di energia tradizionale, ma si sono avviate le realizzazioni affinché il Mezzogiorno possa contare anche sull'apporto dell'energia elettronucleare. I due complessi in fase di avanzata costruzione in Italia, a cura della Finelettrica e dell'E. N. I., sono ambedue localizzati nel Mezzogiorno e la loro entrata in funzione assicurerà una disponibilità aggiuntiva di elettricità pari ad oltre 2 miliardi circa di chilowattora.

Il Governo, d'altra parte, ha posto allo studio la possibilità di rendere economica l'utilizzazione dell'energia elettronucleare che sarà immessa nel sistema energetico nazionale.

In conclusione, quindi, tra producibilità attuale e producibilità di sicuro realizzo, già programmata, entro il 1968 il Mezzogiorno potrà, e si tratta di una stima estremamente cauta, disporre di energia per oltre 21 miliardi di chilowattora. Si avrà, cioè, rispetto al 1960, un incremento del 232 per cento: per uno stesso periodo, e cioè dal 1950 al 1958, invece, tale incremento è stato del 192 per cento.

Conseguentemente, allo stato attuale della programmazione, la produzione di energia elettrica aumenterebbe ad un saggio medio annuo composto dell'11 per cento, superiore — sia pure di poco — al saggio di aumento dei consumi che, così come generalmente viene stimato, è dell'ordine del 10 per cento annuo.

Si pone, perciò, l'esigenza di programmare altri impianti per soddisfare l'aumento della domanda futura in relazione all'acceleramento che desideriamo imprimere allo sviluppo industriale del sud.

Quanto alle tariffe, il Parlamento avrà occasione di discutere prossimamente la complessa questione: in quella sede dovranno essere risolti anzitutto i residui problemi di differenza tra le tariffe in vigore nelle varie parti d'Italia, ed il Mezzogiorno ne conseguirà un beneficio. Dovrà anche essere regolato l'arduo problema degli allacciamenti che provoca tuttora gravi difficoltà all'espandersi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

dei consumi; infine, il Parlamento potrà esaminare alcune proposte tendenti ad assecondare il sorgere di nuove attività economiche per il Mezzogiorno attraverso tariffe di favore.

L'andamento della discussione, la prima forse che abbia avuto così vasti orientamenti comuni, incoraggia ad affermare che la politica per il Mezzogiorno deve costituire parte integrante ed essenziale della più generale politica economica nazionale, nel senso, cioè, che la politica di sviluppo, che si persegue sul piano nazionale, deve assumere accento e direzione spiccatamente meridionalistici: ogni misura concreta, ogni determinazione, ogni proposta di legge, nel quadro di un programma organico di sviluppo, debbono essere tali da produrre effetti equilibratori fra nord e sud, effetti equilibratori fra le zone sottosviluppate del paese, promuovendo la crescita del sistema produttivo nazionale nel suo complesso.

Su due caratteristiche fondamentali di tale politica mi piace soffermarmi poiché ad esse si sono riferiti due egregi colleghi durante la discussione. L'onorevole Giorgio Napolitano, proponendo una scelta per una politica che faccia dipendere le possibilità di vita dell'apparato produttivo italiano dal volume e dalla costanza nel tempo della domanda dall'estero e una politica che punti sul mercato meridionale, è sembrato contrapporre non soltanto due indirizzi, ma svolgere una critica di fondo ad uno dei cardini fondamentali della politica economica realizzata in Italia fino ad oggi: la politica, cioè, dell'inserimento del nostro paese nel mercato internazionale.

NAPOLITANO GIORGIO. L'alternativa non era esattamente questa. Era tra una politica che si fondasse, oltre che sulla dilatazione delle esportazioni, anche sulla forzatura, io dicevo, di alcuni tipi di consumi e di alcuni settori (e ho fatto degli esempi a proposito della politica della motorizzazione).

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vorrei dirle cosa che sarebbe ingiusto dirle. Però, avendo riletto accuratamente il testo del suo intervento, non ho potuto trovare questa somma di due orientamenti diversi. Mi è sembrato tuttavia di trovare questa alternativa. In ogni caso, essendo già posto il problema, vale la pena di spendere su questo punto qualche parola.

Se si fosse legato lo sviluppo dell'economia nazionale (sembra sostenere l'onorevole Napolitano, ma egli dice di no) alla crescita del mercato meridionale, attraverso il potenziamento dell'agricoltura e dell'industrializzazione, non soltanto si sarebbe ridotto lo squi-

librio nord-sud, ma si sarebbe reso l'apparato produttivo nazionale libero ed indipendente dalle variazioni della domanda esterna, diminuendo le ripercussioni che derivano dall'alternarsi della congiuntura internazionale. Ebbene, se tale è la posizione della opposizione, essa riecheggia impostazioni autarchiche. È una posizione che l'esperienza del ventennio imponeva di abbandonare e che i partiti democratici che insieme ebbero responsabilità di governo fra il 1948 e il 1953 decisamente vollero abbandonare. Quei partiti si assunsero tutto il rischio della scelta politica fatta, allorché, a base della politica di sviluppo, intrapresa appena ultimata la fase della ricostruzione, decisero di porre quale scelta fondamentale quella di inserire l'economia italiana nel circuito internazionale. Tale scelta significò l'adesione del nostro paese alla politica di liberalizzazione degli scambi. L'onorevole La Malfa è il testimone più convinto di quella politica che la sua personale fermezza contribuì ad imporre.

La politica di liberalizzazione degli scambi impose al mondo produttivo italiano di effettuare massicci investimenti per rendere competitive le nostre produzioni e liberò il Mezzogiorno (ed anche per questo i meridionalisti più convinti aderirono e sostennero la politica di liberalizzazione) dagli oneri, che ne hanno sempre mortificato lo sviluppo, connessi sia con i maggiori prezzi dei beni strumentali dell'industria settentrionale protetta sia con le difficoltà di vendere sui mercati stranieri i prodotti dell'agricoltura.

Se, dunque, politica di sviluppo del Mezzogiorno e politica di liberalizzazione degli scambi non furono aspetti contrastanti di una più generale politica economica che tenesse anche conto delle esigenze delle regioni arretrate del paese, nessun rimprovero può essere rivolto ai governi che impostarono e perseguirono la politica di inserimento dell'economia italiana nel mercato internazionale. E ciò anche perché quella politica era la sola che, aprendo la strada a più ampie e concrete prospettive di vendita all'estero delle nostre produzioni agricole e industriali, avrebbe consentito al nostro paese di pagare con merci la importazione di beni strumentali o di materie prime da applicare all'interno per dilatare le dimensioni dell'apparato produttivo e renderlo tecnologicamente progredito.

È ben evidente che non si poteva vendere se non a prezzi internazionali. Fu per questo motivo che si produsse il cospicuo volume di investimenti che, fra il 1951 e il 1959, si è finito per concentrare nelle regioni dove già

esistevano un apparato industriale di base, capacità imprenditoriali e manodopera qualificata. Questa tendenza, sorretta poi dalla favorevole congiuntura, ha in qualche modo neutralizzato, in termini di confronto relativi, il pur sostanziale aumento in valore assoluto degli investimenti localizzati nel Mezzogiorno fra il 1951 e il 1959, facendo apparire stazionario il livello regionale su quello nazionale.

Forse si sarebbe potuto meglio proporzionare, con un'azione più coordinata, soprattutto attraverso l'azione dello Stato, la distribuzione degli investimenti, ma non rinunciare alla politica di liberalizzazione, proseguita poi con l'integrazione del mercato comune, politica che ha consentito all'economia italiana di accrescere le fonti della produzione del reddito fino a risolvere uno dei problemi strutturali dello sviluppo economico del paese rappresentato dal cronico *deficit* della bilancia dei pagamenti.

È da più di un anno che si è accertato che l'equilibrio dei nostri conti con l'estero è sostanziale e nient'affatto dipendente dalla congiuntura. Su questo risultato, da più di un anno si è posta, con concreti interventi specialmente nel campo della politica industriale, l'esigenza di adottare ogni misura ed ogni sollecitazione possibile per indirizzare verso il Mezzogiorno i nuovi investimenti industriali, siano essi avviati dall'operatore pubblico, sia dall'operatore privato.

Oggi che l'economia italiana si è posta su basi largamente concorrenziali con l'estero e ha sufficiente forza di propulsione e di sviluppo, può, con maggiore tranquillità, investire nel Mezzogiorno, non solo per elevare le condizioni di vita e di benessere di quelle popolazioni, ma anche per irrobustire la domanda globale interna ed evitare che la produzione del paese dipenda troppo largamente dalla componente estera. È oggi possibile che il capitale si diriga ove è il lavoro, e crei migliori condizioni di vita e un più largo mercato.

Vi è una seconda caratteristica di questa politica alla quale ci ha richiamato qualche affermazione dell'onorevole Giolitti. Egli ha chiesto: quando si enuncia l'intenzione di addivenire alla messa in moto di un meccanismo di sviluppo, quale meccanismo di sviluppo si vuole avviare? Quello ipotizzato dallo schema Vanoni, cioè quello della cosiddetta economia di mercato? L'onorevole Pastore, parlando recentemente a Bari in un convegno politico sui problemi meridionali, così si esprimeva: l'obiettivo è e

rimane quello di dare anche al Mezzogiorno una economia viva e vitale, a quel Mezzogiorno che è rimasto troppo ai margini di una economia veramente moderna.

Non ci prende dunque la suggestione della pianificazione propria del sistema socialista, che, se ha riflessi sul piano delle libertà politiche, non meno amare sorprese può riservare anche sul piano economico, come è avvenuto recentemente per il piano dell'agricoltura nell'Unione Sovietica. L'economia di mercato non è in contraddizione con una programmazione democratica, né in una economia di mercato i centri di decisione degli investimenti risiedono necessariamente soltanto nelle mani dei privati o prevalentemente in esse. Lo Stato può e deve dar luogo ad una seria programmazione degli investimenti pubblici, può e deve orientare gli investimenti delle aziende a partecipazione statale in direzione di una politica di sviluppo ed anche in funzione antimonopolistica, può orientare gli investimenti privati attraverso la leva del credito, leva che è già in funzione, attraverso le scelte e le selezioni connesse con la utilizzazione degli incentivi, e che potrà e dovrà esser meglio affinata nell'ambito del comitato del credito. Può infine trovare forme di coordinamento fra investimenti pubblici ed investimenti privati, cosicché entrambi confluiscono nella politica di sviluppo.

Tale coordinamento è stato da me avviato sollecitando dalle organizzazioni industriali la presentazione di programmi annuali.

Quest'anno per la prima volta, nell'ottobre scorso, si è aderito a questo invito. Tale programma è stato esaminato da un gruppo di esperti e da me stesso. Pur apprezzando il volume complessivo degli investimenti previsti e la loro articolazione per settore, ho rilevato alcune carenze dal punto di vista delle indicazioni territoriali degli investimenti, non contenendo il programma dati sufficienti che consentissero di valutarne gli effetti, a realizzazione avvenuta, sulle due parti del paese.

È per questo motivo che ho chiesto l'approfondimento ed il completamento, ed un nuovo documento mi è stato promesso per la fine di febbraio.

FOA. Quali strumenti ha, onorevole ministro, per influenzare la decisione?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È evidente che per questa ragione io le ho detto: ho avviato.

FOA. Perché non utilizza noi?

NAPOLITANO GIORGIO. Il tempo è lungo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Veda però, onorevole Napolitano, che queste cose non sono così prive di effetto come ella crede. Ho potuto sperimentarlo.

FOA. Si tratta di vedere quali effetti ci si attende.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non voglio dire che dipenda assolutamente da questo. Indubbiamente, attraverso un'azione continua e permanente di vigilanza degli organi che hanno la responsabilità e possibilità di influenzare le decisioni degli investimenti, si può conseguire questo effetto. Ma non vi è soltanto questa via, perché, fra l'altro, ho parlato anche di altri sistemi, incentivi ed interventi attraverso i quali è possibile, coordinando le forze, arrivare ad influenzare gli investimenti.

È stata riaffermata largamente in questa aula l'esigenza di una programmazione, ed io, in proposito, ribadisco l'impegno del Governo.

Le iniziative statali si sono largamente moltiplicate e molte leggi poliennali sono tuttora in discussione davanti al Parlamento: piano della scuola, piano per l'agricoltura, programma delle autostrade, programma per le sistemazioni dei fiumi; altri programmi sono in atto e fra questi cospicuo, quello che viene attuato dalla Cassa per il mezzogiorno.

Ciascuno di questi piani ha una sua accentuazione specifica per il settore a cui si riferisce e, pur non essendo essi in contrasto fra loro, la loro attuazione va coordinata ed integrata.

Inoltre, tutti gli strumenti dell'azione pubblica, dalle amministrazioni statali agli enti pubblici, dal comitato del credito al comitato dei ministri per il Mezzogiorno, devono far convergere la loro azione verso gli obiettivi generali e particolari fissati dal programma.

Si è voluto trovare una contraddizione tra la programmazione regionale e quella nazionale. Credo che sostanzialmente non vi sia — e dirò il perché — ed è per questo che ho avviato la costituzione dei primi comitati per la formulazione dei piani regionali, e spero di avviarne degli altri.

Un inizio di programmazione regionale basata su alcune ipotesi generali di occupazione e di reddito tuttora ritenute valide, di esame accurato delle possibilità esistenti, dei problemi che il già fatto viene ponendo; una selezione locale delle zone di intervento a carattere prioritario, un coordinamento obiettivo tra le infrastrutture e gli obiettivi spe-

cifici di sviluppo economico che si vogliono conseguire mi sembra che non soltanto serva a meglio guidare l'azione in atto, ma soprattutto dia un fondamento più realistico agli obiettivi che dovrà porsi il piano nazionale.

È ben evidente che gli stessi piani regionali non potranno che essere, nella loro definitiva formulazione, una specificazione a livello regionale del piano nazionale. Specificazione per la quale non saranno necessarie leggi speciali: il piano per la Sardegna, come legge a sé stante, rappresenta un fatto del tutto particolare in adempimento dell'obbligo sancito nell'articolo 13 dello statuto regionale.

Per il resto è l'unico programma, meglio, l'intera politica nazionale che deve in sé riassumere e contenere le specificazioni a carattere regionale.

Non ultimo fine che dobbiamo proporci in questa programmazione regionale è di fare in modo che enti locali, categorie, popolazioni partecipino alla definizione degli obiettivi del programma e vengano sottratti al ruolo di spettatori irresponsabili e pregiudizialmente critici, per passare a quello di attori consapevoli e collaboranti. Tutte le forze più vive ed operanti del paese, ma soprattutto quelle meridionali, troveranno in una partecipazione a questo impegno il modo di approfondire il senso e la realtà di una responsabile democrazia.

Non ci nascondiamo infatti che al centro di questo processo di sviluppo vi sono gli uomini. Abbiamo discusso di valli da bonificare; di pendici da rimboschire, di vie da aprire, di attività industriali da promuovere. Ebbene, queste valli e queste pendici sono abitate da uomini; le strade e le nuove iniziative dovranno essere animate da uomini. Questi portano con sé il carico di una esperienza dolorosa, di fatiche immani, di delusioni patite; una strana riservatezza ed un certo sapiente scetticismo li fa guardinghi e distaccati soprattutto nelle zone più interne.

Ebbene, a questi uomini bisogna rivolgersi, insieme con essi si deve operare: essi non sono « un fattore » dello sviluppo economico considerato come fine; essi sono soggetti e destinatari ad un tempo dello sviluppo economico, e questo deve essere compiuto ed attuato sulla misura della loro dignità e responsabilità.

Ecco perché, nel novero delle cose che abbiamo detto, si colloca in posizione primaria la scuola: ai risultati certamente innegabili raggiunti in questi anni occorre

aggiungerne degli altri: i bisogni sono immensi.

Alcune recenti esperienze di collegi-scuola per i bimbi di zone impervie che non possono raggiungere le normali sedi scolastiche; l'attonita meraviglia di essi rispetto alle consuetudini normali della vita di collegio; e poi il rapido loro aprirsi alla conoscenza delle cose, ad una spigliatezza impreveduta, mi hanno ancora dato conferma della necessità di adeguare ancor più i modi ed i mezzi della scuola alle situazioni le più difficili.

Inoltre — ella ha molto insistito su questo, onorevole Maria Jervolino — l'educazione degli adulti ed altre iniziative con lo stesso fine devono contribuire a lievitare il livello culturale di tutti gli strati della popolazione.

La provincia italiana, soprattutto meridionale, lì dove si forma e vive una larga parte della classe dirigente locale, deve essere animata verso forme di cultura, di vita associata, di arte, di studi e dibattiti che vincano il facile acquetarsi dei giovani alle forme consuetudinarie di vita, e contribuiscano al formarsi di una classe dirigente sempre più adeguata ai problemi del tempo in cui è chiamata ad operare.

Il processo di trasformazione agraria e di diffusione delle industrie va preceduto ed accompagnato da una vasta azione di istruzione e di addestramento professionale.

Questa preparazione andrà fatta in avvenire sempre più in relazione con le iniziative che sorgono: mentre si progetta la fabbrica, occorre già che funzioni il centro di addestramento e che questo non sia soltanto di addestramento tecnico, ma rappresenti la guida al superamento delle inevitabili fratture psicologiche e dei difficili adattamenti che derivano inevitabilmente dalle sostanziali modificazioni di vita e di ambiente.

Esperienze di grande interesse si vengono compiendo in tal senso dalla Cassa, dalle aziende a partecipazione statale e da aziende private congiuntamente (recente è la decisione della Fiat di costituire a Bari un centro di addestramento), tanto che quasi tutte le più recenti aree industriali vengono dotate di centri di addestramento professionale. Nel nuovo decennio questo aspetto dovrà avere più organiche e vaste applicazioni.

Infine vi è una grande responsabilità delle forze politiche, in quanto tali, in questo grande impegno meridionalistico: essa non è soltanto l'impegno di promuovere qui le decisioni politiche e neppure l'altro, pur importantissimo, di controllarne le applica-

zioni, ma è altresì l'impegno di tutti di elevare ogni giorno di più il tono della battaglia politica nel Mezzogiorno. Grandi passi si sono compiuti in questi anni ed il senso della democrazia si è approfondito. Ma quanto meno le antiche fazioni locali inalbereranno le bandiere dei partiti per continuare ad ingaggiarsi nelle lotte antiche; quanto più l'adesione alle formazioni politiche sarà il frutto spontaneo del convincimento in una idea, in un programma, in una lotta, tanto più le nostre regioni disporranno di forze autentiche per il loro ulteriore cammino.

Onorevoli colleghi, ringrazio quanti hanno presentato le mozioni, quanti sono intervenuti nel dibattito; mi scuso se, per la complessità e vastità dell'argomento, non mi è stato possibile riprendere tutte le argomentazioni e rispondere a singole richieste. L'ampiezza e la profondità del dibattito, il maggior numero dei punti di accordo rispetto alle divergenze, la passione che ci ha animato hanno rinverdito il nostro impegno, la nostra fiducia.

Questi comuni sentimenti serviranno a farci operare ancora meglio che in passato, posti come siamo di fronte a questo grande impegno economico, sociale, politico, umano, che è l'impegno rispetto al quale si misura la nostra capacità di essere la classe dirigente del paese. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di avere chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il deputato Pieraccini, in sostituzione del compianto deputato Mazzali.

Suspendo la seduta fino alle 19.

(*La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Napolitano Giorgio, primo firmatario della prima mozione, se intenda parlare.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Colombo si è sforzato, com'è suo costume, di dare alla replica un tono moderato, mostrando di accogliere spunti critici e di nutrire buoni propositi. Ed anche nel fare, all'inizio,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

un bilancio di carattere generale e nel distribuire giudizi sul contributo dato al dibattito dai vari gruppi, ha ricalcato un ormai abbastanza scontato schema moderato, che consiste nell'accomunare le estreme, nel riconoscere un granello di obiettività ai colleghi e compagni del partito socialista italiano e nel mostrare infine pieno apprezzamento per l'apporto dei partiti della coalizione di centro, dei partiti dell'attuale maggioranza.

Ma in realtà qui non si è trattato di estreme che abbiano convenuto nel parlare di un fallimento. Vi sono stati invece i settori di sinistra di questa Camera, i quali, collegandosi anche a riconoscimenti contenuti nella relazione Pastore, si sono mostrati persuasi della necessità di una sostanziale svolta nella politica per il Mezzogiorno e nella politica economica nazionale, nel senso di un accresciuto e rinnovato intervento pubblico capace di incidere sulla linea di sviluppo economico in atto nel nostro paese, di invertirne le tendenze e la direzione. Questo è lo schieramento che si è delineato in questa aula. In quanto ai giudizi di partenza, ella, signor ministro, si è scandalizzato per il termine «fallimento» che ho adoperato. Ma non si tratta di un termine di cui io abbia o pretenda l'esclusiva. Ricordo che allorché mesi or sono si svolse un'ampia discussione sulla politica per il Mezzogiorno sulle colonne del giornale radicale *Il Mondo*, uno dei più noti commentatori di cose economiche, intervenendo in quel dibattito, rilevò che quel che ne emergeva era appunto «la constatazione di un fallimento»: fallimento, s'intende, in relazione agli obiettivi di una politica per il Mezzogiorno.

Quando si parla di un fallimento, non si intende affermare che non vi sono stati dei risultati, o che in questi dieci anni non si è realizzato nessun incremento nel reddito o nei consumi nel Mezzogiorno. Quando si parla di fallimento, ci si riferisce al fatto sostanziale ed innegabile che l'obiettivo che vi eravate proposto nel 1950, onorevole Colombo, e che costituisce d'altro canto l'obiettivo permanente di una politica per il Mezzogiorno, l'avvio al superamento dello squilibrio fra nord e sud, non è stato realizzato e anzi, in questi anni, si è avuto un ritmo di sviluppo economico e di incremento del reddito nel centro-nord superiore a quello che si è registrato nel Mezzogiorno. Questo è un fatto indubitabile.

A questo proposito ella, onorevole Colombo, ha voluto polemizzare con un dato

da me citato, che era stato tratto di peso dalla relazione Pastore. Io credo che non vi sia dubbio sulla maggiore attendibilità di un confronto stabilito su prezzi costanti anziché su prezzi correnti: confronto basato nella relazione Pastore su un'unica serie di cifre a prezzi costanti, quella del 1954. Comunque quando ella, onorevole ministro, a questo dato oppone l'altro derivante da un confronto a prezzi correnti, da cui risulta però egualmente, sia pure con uno scarto inferiore, che si è avuto nel sud un ritmo di incremento del reddito minore di quello del centro-nord, non fa che confermare, nella sostanza, la fondamentale constatazione fatta da me e da altri colleghi della sinistra, e cioè che non soltanto non si è ridotto o addirittura superato lo squilibrio tra nord e sud, ma non si è neppure invertita la tendenza, cosicché continua ad approfondirsi il solco fra le «le due Italia».

Comunque noi non ci siamo soffermati soltanto su questi dati di insieme, che riguardano l'incremento del reddito nel suo complesso, ma abbiamo anche analizzato la situazione di specifici settori, e soprattutto di quelli agricolo e industriale.

Per quanto si riferisce specificamente alla situazione dell'agricoltura, lo stesso ministro Colombo ha in sostanza affermato che il sud risente della situazione generale di difficoltà, o meglio di crisi dell'agricoltura italiana; ma non ha sottolineato gli aspetti peculiari e la particolare drammaticità che questa crisi assume nel Mezzogiorno, per l'assai maggiore incidenza dell'attività agricola sul complesso delle attività produttive, e per la maggiore gravità delle condizioni di reddito delle masse contadine meridionali.

La spiegazione fornita dal ministro sul peggioramento del rapporto tra produzione zootecnica e produzione vegetale nel Mezzogiorno non toglie valore al dato da me citato. È vero che il dato si spiega essenzialmente con la diminuzione avvenuta nel patrimonio ovino; ma è un fatto che questa riduzione non è stata compensata da un nuovo sviluppo del patrimonio bovino e del patrimonio zootecnico nel suo complesso, tra l'altro anche, come ha affermato il ministro, per l'estrema lentezza dello sviluppo irriguo nel Mezzogiorno.

Ella, onorevole ministro, ha affermato che nelle zone cosiddette «più favorite» sono in atto trasformazioni; ma ha dovuto riconoscere che gli incrementi di produzione e di produttività e le trasformazioni culturali in atto non si sono tradotti in un adeguato incremento dei redditi contadini, e ciò per la man-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

canza di una politica generale di sviluppo e sostegno delle aziende contadine.

D'altra parte ella, onorevole Colombo, non ha potuto poi non ammettere — pur cercando in ogni modo di attenuare le ombre, per dare nella sua esposizione un posto preminente e sfolgorante alle luci — che nelle zone definite « meno favorite » (e che, per sua stessa affermazione, sono largamente prevalenti dal punto di vista dell'estensione) è in atto un pauroso processo di ulteriore impoverimento e di profonda disgregazione economica e sociale.

Quel che però è grave è che nell'analisi che ella ha fatto della situazione dell'agricoltura siano stati stranamente assenti accenni, anche soltanto parziali, alla esistenza di ostacoli istituzionali, strutturali, che limitano la produttività degli investimenti pubblici e più in generale impediscono un rapido progresso dell'agricoltura meridionale. Qui ci troviamo di fronte ad un passo indietro rispetto alla relazione Pastore, ove si riconosceva il peso che avevano avuto ed avevano certi ostacoli di carattere strutturale, il persistere di certi rapporti di proprietà, contrattuali, di lavoro, nelle campagne meridionali. Ella ha così eluso o creduto di eludere una domanda precisa che da parte nostra era stata posta a lei quale rappresentante del Governo: qual è il pensiero del Governo della democrazia cristiana sul problema della riforma agraria? Esiste ancora un problema di estensione della riforma agraria nel Mezzogiorno, o si ritiene che un problema di questa natura non esista? Esiste un problema di limitazione della rendita fondiaria nel Mezzogiorno o non esiste? E se si conviene che esiste e che ha un peso non secondario, ma decisivo nel limitare lo sviluppo dell'agricoltura meridionale, attraverso quale politica e quali misure specifiche si pensa di intervenire per affrontare il necessario rinnovamento delle strutture economiche e sociali nelle campagne meridionali? Questa è la questione di fondo da lei completamente elusa a conclusione di una analisi reticente e parziale dei risultati realizzati in questi ultimi anni.

Per quanto concerne l'industria e la politica svolta per l'industrializzazione del Mezzogiorno, l'onorevole ministro Colombo ha voluto riprendere uno spunto polemico che fu dello stesso onorevole Pastore, ricordando che, in effetti, la politica della Cassa, la politica delle opere pubbliche e della pre-industrializzazione sarebbe stata sollecitata persino dalla C. G. I. L. con la conferenza economica del dicembre 1949. Come ha ben

rilevato l'onorevole Laconi, bisogna dire innanzitutto che quello che propose allora la C. G. I. L. fu un piano di emergenza. Comunque, se si avesse la cura di andarsi a rileggere il discorso dell'onorevole di Vittorio, che fu il non dimenticato protagonista di quella conferenza, si vedrebbe come insieme con il problema delle opere di bonifica, venne posto il problema di misure di riforma agraria; insieme con il problema dell'aumento della produzione di energia elettrica, venne posto il problema della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Cioè nonostante che si trattasse di un piano di emergenza, dalla C. G. I. L. vennero posti allora anche alcuni problemi di struttura da affrontare subito. Ma più in generale non credo vi sia bisogno di ricordare (e si tratta di fatti, che valgono più delle parole) che proprio nel dicembre 1949, quando si tenne la conferenza economica citata dall'onorevole Colombo, la C. G. I. L. e la Confederterra erano impegnate a guidare i contadini meridionali nel movimento di occupazione delle terre incolte, in una grande lotta di attacco al latifondo, per la riforma fondiaria. Ecco qual'era la politica della C. G. I. L., ecco quali erano gli obiettivi di una politica per il Mezzogiorno, qual'era la via che la C. G. I. L. già allora proponeva al paese.

Ma ella, onorevole ministro, ha soggiunto: in fondo dopo meno di tre anni, nel 1952, già ci siamo accorti che una semplice politica di pre-industrializzazione non andava bene. Però, onorevole Colombo, ella ha subito dopo ammesso che non si è posta mano ad un certo cambiamento di indirizzo che con la legge del 1957, la quale a sua volta, come ella pure ha ricordato, ha trovato effettiva applicazione solo a partire dal 1959. Quindi, non ci sono voluti tre anni, ma nove per cominciare a dare l'avvio ad una politica di più intensi interventi pubblici per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ed anche dopo di allora (sarò molto sommario, perché desidero concludere rapidamente la mia replica) che cosa si è fatto e si sta facendo?

Ella, onorevole ministro, ancora una volta è venuto a ricordarci gli interventi decisi dall'industria di Stato nel Mezzogiorno, in seguito all'approvazione dell'articolo 2 della legge di proroga della Cassa, dimenticandosi tra l'altro ancora una volta di dirci chi ha voluto l'articolo 2: non il Governo, non la democrazia cristiana, ma pochi isolati colleghi della democrazia cristiana, insieme con il gruppo parlamentare comunista e con quello

socialista. Orbene, noi sappiamo che vi sono stati e vi sono questi interventi dell'industria di Stato, perché siamo stati tra i loro artefici principali, ma al tempo stesso ribadiamo che essi non costituiscono di per sé quella svolta che è necessaria per assicurare un rapido ed organico processo di sviluppo economico del Mezzogiorno. E ciò perché da una parte questi interventi non si collegano con una politica di effettivo rinnovamento e sviluppo dell'agricoltura; dall'altra perché non si collegano con una politica di orientamento degli investimenti privati nell'industria su scala nazionale. Quest'ultima questione, che è una delle condizioni, uno dei nodi, di una nuova politica per il Mezzogiorno, è stata trattata da lei, onorevole ministro, con molta disinvoltura.

In sostanza, ella ha detto di sentire questa esigenza, di averla posta, di aver parlato della necessità di un coordinamento tra investimenti pubblici e privati e di aver ricevuto dalla Confindustria il documento che sappiamo. A questo riguardo ella ci ha poi fornito informazioni, che possiamo anche ritenere interessanti. A quanto pare, il programma che la Confindustria le ha inviato non è soddisfacente in primo luogo perché è reticente. Infatti la Confindustria dà delle indicazioni sul volume degli investimenti privati nei prossimi anni ed anche sulla loro destinazione settoriale, ma non fornisce elementi precisi, tace o tenta di tacere sulla destinazione territoriale degli investimenti. Ora ci si dice che la Confindustria si è impegnata a rivedere e a completare questo documento entro la fine di febbraio; dopo di che non sappiamo se ella, onorevole Colombo, avrà bisogno di un altro supplemento di informazioni che nel giro di altri cinque mesi sarà dalla Confindustria finalmente fornito al Governo; ma neppure allora sappiamo che cosa il Governo ne farà, cioè quali strumenti vorrà adoperare per modificare, se necessario, le decisioni di investimenti dei grandi gruppi privati — così come gli saranno state comunicate dalla Confindustria — nel senso voluto da una politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Su questo punto, onorevole Colombo, ella ha taciuto completamente. Nella nostra mozione noi facciamo alcuni riferimenti precisi: per esempio, alla manovra dell'autorizzazione alle emissioni di obbligazioni e di azioni, o all'adozione di provvedimenti già sperimentati in Gran Bretagna allo scopo di una equilibrata distribuzione dello sviluppo industriale; così come nella mozione presen-

tata dal gruppo socialista, si fa riferimento alla fondamentale manovra della politica creditizia. Di tutto questo ella non ha detto nulla e ciò non può non autorizzarci ad affermare che, come sulla fondamentale questione di una politica di estensione della riforma agraria nel Mezzogiorno, sulla questione altrettanto fondamentale di un'azione di attivo intervento, di attivo orientamento degli investimenti privati dell'industria, non esiste da parte del Governo alcuna volontà di cambiare strada per imboccarne una nuova, nella direzione richiesta da una politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Ella, onorevole Colombo, all'inizio del suo discorso ha affermato di essere d'accordo con chi ritiene che il « tempo » dello sviluppo del Mezzogiorno debba essere breve; si è dichiarato contro la politica del « tempo lungo », la quale significherebbe essenzialmente concentrazione dello sviluppo industriale in alcune zone del nord, anche attraverso un abbondante flusso migratorio dal sud, e si è dichiarato contro la persistenza di salari depressi, di tipo coloniale, nel Mezzogiorno.

Noi prendiamo con interesse atto delle affermazioni che l'onorevole Colombo ha fatto in materia di politica salariale per il Mezzogiorno, anche se poi ci ha detto che il problema sarà affrontato nel senso di continuare nella efficiente sorveglianza che già si effettua sul rispetto dei contratti di lavoro (ed io vorrei che fosse ancora qui presente l'onorevole Sullo per ricordargli quello che è emerso anche in sede di discussione del bilancio del lavoro sull'assoluta inefficienza dell'apparato ispettivo del Ministero del lavoro e quindi sull'assoluta inadeguatezza dell'azione di sorveglianza sull'applicazione dei contratti di lavoro nel Mezzogiorno).

Ma a parte ciò, onorevole Colombo, non basta dirci così, molto sommariamente, che si è contro il « tempo lungo » e si è per il « tempo breve ». Innanzitutto questi sono concetti molto vaghi. « Tempo breve »! Quando si istituì la Cassa per il mezzogiorno si disse che occorrevo dieci anni, si fissò un termine decennale, per fare del Mezzogiorno « la California d'Italia », per avviare a soluzione lo storico problema del Mezzogiorno. Forse allora si pensava davvero ad un « tempo breve »: un tempo che avrebbe dovuto tradursi, appunto, in un periodo di dieci anni. Sappiamo come sono andate invece le cose. Ora si parla di « tempo breve », ma che cosa si intende per tempo breve? Non abbiamo alcun punto di riferimento per giudicarlo, dato che non ci troviamo in presenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

di un programma, di un piano di sviluppo dell'economia nazionale che fissi traguardi, che precisi obiettivi e scadenze: obiettivi e scadenze su cui, naturalmente, si potrebbe ragionevolmente discutere ove ci venissero proposti nel contesto di un preciso ed organico piano di sviluppo della nostra economia.

Ma, a parte la vaghezza di questi termini e di questi propositi, ella ci ha detto, onorevole ministro, delle cose che non possono non preoccuparci. In modo particolare, sul problema delle zone agrarie «meno favorite», che ella ci ha detto di voler affrontare con spregiudicatezza. Mi consenta di dire che l'ha affrontato con molta freddezza. Ella riconosce che queste zone occupano un posto prevalente nel quadro dell'agricoltura meridionale. Ma di quali estensioni si tratta di preciso? Sarebbe bene che un ministro responsabile ce lo dicesse. Si è parlato di milioni di ettari di collina e di montagna che dovrebbero ritornare, come ha detto l'onorevole Colombo, sia pure senza precisare l'ampiezza precisa delle zone interessate, a pascolo ed a bosco. Ma su questi milioni di ettari di collina e di montagna, vi sono degli uomini, delle famiglie, dei contadini, dei braccianti.

Onorevole Colombo, noi qui non facciamo una difesa retorica dell'economia agricola delle zone più povere del Mezzogiorno. Non ci si oppongano cose su cui siamo d'accordo. Non ci si venga a dire che la tendenza storicamente necessaria è al trasferimento di una parte non trascurabile di questa popolazione nell'industria. Non ci si venga a dire questo, perché lo sappiamo e siamo d'accordo. Ma questo trasferimento, questo passaggio, come si realizza? Come si garantisce? Come si assicura la gradualità di questo processo? Come si assicurano sbocchi economici e sociali effettivi a queste popolazioni nell'ambito dello stesso Mezzogiorno? Quando si dice con molta freddezza: ritorno a pascolo ed a bosco, si dice in pratica abbandono alla miseria, alla fame, di una gran parte di queste popolazioni, le quali non possono che reagire in un solo modo, onorevole Colombo: andandosene. Se si punta in questa direzione, si punta in effetti nel senso di un ulteriore accrescimento di quel flusso migratorio dal sud al nord che, come abbiamo detto e come ella stesso ha riconosciuto, è un fattore di ulteriore concentrazione dello sviluppo economico nelle zone più industrializzate del nord.

Allora si possono fare dei discorsi, si possono dire delle frasi sul «tempo lungo», si può affermare che si è per il «tempo breve», ma in realtà si è per la continuazione dell'at-

tuale tipo di sviluppo, che si traduce in una concentrazione estrema delle attività produttive in alcune ristrette zone dell'Italia settentrionale, che si fonda su un accresciuto flusso migratorio dall'Italia meridionale alla Italia settentrionale, che in definitiva conduce non al superamento, ma all'aggravamento dello squilibrio tra nord e sud.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella è un po' reticente nel riferire il mio pensiero. Dovrebbe riferirlo integralmente.

NAPOLITANO GIORGIO. Sono pronto a qualsiasi correzione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Avrò sbagliato anch'io nell'interpretare il suo pensiero, prima.

NAPOLITANO GIORGIO. Sono pronto a qualsiasi correzione, se ella vorrà fornire precisazioni sulla politica che si intende condurre nei confronti di queste così vaste zone agrarie del Mezzogiorno. Non vi è dubbio che questo è un punto decisivo, di orientamento, di discriminazione, di una politica per il Mezzogiorno.

Ma la questione più generale che avevo posto — ho con me gli appunti — nel mio discorso all'inizio del dibattito riguarda l'alternativa di cui ella ha parlato, onorevole ministro, facendo una citazione parziale. L'alternativa l'avevo enunciata in questo senso: «Vogliamo far poggiare lo sviluppo economico del paese, oltre che, s'intende, su un proporzionato sviluppo delle esportazioni (quindi niente autarchia, nessuno ne ha parlato), su un'espansione della domanda di beni strumentali derivante da un profondo rinnovamento dell'agricoltura e da un vasto processo di industrializzazione del Mezzogiorno, e su una espansione dei consumi popolari derivante da un deciso elevamento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici e popolari, ed in particolare delle masse contadine e popolari del Mezzogiorno? O vogliamo invece far poggiare ancora (il discorso non è tanto retrospettivo, quanto rivolto all'avvenire) lo sviluppo economico del paese su una dilatazione delle esportazioni — che lo ponga in uno stato di accentuata dipendenza dall'andamento del mercato internazionale — e sulla ulteriore forzatura di alcuni tipi di consumi e di alcuni settori produttivi»? Ed ho portato, immediatamente dopo, l'esempio della forzatura che si sta facendo della politica della motorizzazione.

Questa è l'alternativa, questa è la scelta che vi è da fare. Naturalmente si tratta, in primo luogo, di fissare gli obiettivi, che deb-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

bono essere quelli di un accelerato sviluppo industriale ed agricolo del Mezzogiorno come base di una nuova linea di sviluppo economico generale del paese; e, in secondo luogo, di fissare gli strumenti, che non possono essere che quelli della programmazione dello sviluppo economico nazionale.

Ma quando diciamo programmazione dello sviluppo economico nazionale, onorevole Colombo, dobbiamo specificare bene di che cosa si tratti.

L'onorevole Pella alla « conferenza triangolare » ha chiaramente detto che per programmazione si deve intendere soltanto programmazione della spesa pubblica, in modo particolare della spesa che viene effettuata dall'I. R. I., dall'E. N. I. e da una serie di altri enti. Per programmazione non si deve, dunque, intendere un piano che abbracci, controlli ed orienti anche l'iniziativa dei privati, anche gli investimenti dei privati? Si tratta di una distinzione fondamentale dalla quale poi bisogna trarre tutte le conseguenze, anche su quel terreno del coordinamento degli investimenti pubblici e privati su cui, come dicevo prima, ella se l'è cavata con molta disinvoltura, non dicendoci assolutamente nulla di impegnativo e di concreto.

Onorevole Colombo, per questi motivi non posso che esprimere l'insoddisfazione del nostro gruppo. Noi non crediamo però che questo dibattito sia stato inutile e non crediamo di non avere, promuovendolo con la nostra iniziativa, conseguito dei risultati importanti. Secondo noi, si è fatta chiarezza, almeno in certi settori di questa Camera, su alcuni problemi, o per lo meno si sono aperti e posti in discussione alcuni problemi. Credo, a questo proposito, che sia interessante indicarne uno che in un certo senso ne riassume molti altri, il problema della strumentazione, con particolare riferimento alla Cassa.

Siamo stati accusati di voler decapitare la Cassa. A parte la truculenza del termine, io sostengo la sostanza dell'impostazione. Noi riteniamo che la Cassa vada abbandonata, in quanto strumento ed incarnazione di una concezione settoriale della politica per il Mezzogiorno, che non si può superare soltanto con la buona volontà (che poi mai si realizza) dei ministeri o dei ministri di collaborare tra di loro e di collaborare con la Cassa. Questa concezione si supera innanzitutto eliminando quello che è oggi un diaframma o un comodo paravento per sfuggire ad un impegno globale di tutto il Governo, di tutta la politica governativa

nei confronti dello sviluppo del Mezzogiorno.

Anche altri colleghi hanno dovuto riconoscere che la discussione su questo tema è aperta. L'onorevole La Malfa ha parlato, a proposito della Cassa, di una istituzione in crisi. L'onorevole Storti mi pare che abbia proposto una sostanziale revisione, anche nella fase attuale, dei compiti della Cassa. L'onorevole Scalia ha detto, a proposito della Cassa, che non vi è dubbio che essa fu concepita come strumento di una politica di infrastrutture e non come strumento di una politica di sviluppo.

Noi crediamo che il problema sia aperto, e a quei colleghi, i quali non accorgendosi che il problema è aperto in questi termini, propongono invece la proroga (non sappiamo se a tempo indeterminato) della Cassa, vorrei rispondere con le parole di un commentatore di *Mondo economico*, che non credo sia un estremista, il quale ha scritto di recente che in effetti prorogare la Cassa significherebbe proprio la constatazione del fallimento della funzione della Cassa, che era una funzione di carattere temporaneo, consistente nel portare il Mezzogiorno ad operare con forze ed impulsi autonomi; che prorogare la Cassa equivarrebbe a tramutare il « suo intervento straordinario e risolutivo in una ordinaria e semipermanente funzione assistenziale a favore del Mezzogiorno ».

Credo però che noi dobbiamo sottolineare come particolarmente importanti alcuni risultati politici di questo dibattito. Siamo soddisfatti del fatto che la politica per il Mezzogiorno si sia rivelata, nel corso di questa discussione, come elemento essenziale di qualificazione di una maggioranza e di un indirizzo di Governo ed anche come elemento concreto di differenziazione tra gli schieramenti politici. Si guardi alle mozioni che sono state presentate dai partiti della maggioranza. La mozione liberale propone la continuazione dell'attuale politica, la continuazione cioè di una politica di intervento pubblico soltanto in funzione di creazione delle infrastrutture e di integrazione e sostegno di una iniziativa privata che non venga in alcun modo orientata e inquadrata in una programmazione di carattere nazionale. Le mozioni del gruppo democratico cristiano riflettono esse stesse posizioni non univoche; e sappiamo che posizioni non univoche esistono su questo problema in seno all'attuale Governo, e in seno al partito della democrazia cristiana. Nessuna delle tre mozioni sviluppa per altro una linea chiara e conse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

guente. Anche nella mozione dell'onorevole Storti la esigenza della programmazione non è presentata in termini concreti, precisi ed impegnativi. Abbiamo infine la mozione del gruppo socialdemocratico, che invece propone una sostanziale svolta, un sostanziale mutamento di indirizzo, la nazionalizzazione dell'industria elettrica, un programma di sviluppo economico nazionale, un'azione energica di orientamento degli investimenti privati, e così continuando. L'ordine del giorno repubblicano, a sua volta, anche proponendo una sospensione del voto, dà un giudizio fortemente critico che investe l'indirizzo stesso della politica fatta finora per il Mezzogiorno.

Ora è possibile che preoccupazioni politiche contingenti di preservazione dell'attuale maggioranza suggeriscano, poniamo, ai colleghi del gruppo socialdemocratico o del gruppo repubblicano di non insistere, i colleghi del gruppo socialdemocratico sulla loro mozione, i colleghi del gruppo repubblicano per un voto impegnativo su determinati indirizzi di politica per il Mezzogiorno e di politica economica nazionale. Noi diciamo però con chiarezza che quei gruppi parlamentari che rinunciassero ad affermare le loro posizioni su una questione fondamentale di indirizzo come quella della politica per il Mezzogiorno, rinuncerebbero a favorire una sia pur graduale evoluzione della situazione politica; si porrebbero di fatto sul terreno di un consolidamento dell'attuale formula neo-centrista, della formula su cui si basa il Governo dell'onorevole Fanfani. E se ci si oppone la preoccupazione che riaffermare ognuno dei partiti convergenti le proprie posizioni, insistere ognuno perché si voti la propria mozione, porterebbe alla dissoluzione dell'attuale maggioranza ed alla caduta dell'attuale Governo, noi rispondiamo che allora è falso l'argomento che venne introdotto nel dibattito politico al momento della costituzione del Governo Fanfani ed a cui molto spesso si riferiscono alcuni partiti della coalizione governativa, l'argomento cioè che l'attuale maggioranza lascerebbe ai partiti convergenti piena autonomia di posizioni su questioni di indirizzo. Se viene meno quest'autonomia, noi abbiamo una maggioranza la qual etende a presentarsi come una maggioranza organica anche sulle questioni fondamentali di indirizzo dello sviluppo economico e politico del paese.

Ebbene, noi dobbiamo dire che questa maggioranza si è dimostrata, nel corso di questo dibattito, incapace di muoversi nella

direzione nuova che è sollecitata dalle esigenze dello sviluppo del Mezzogiorno e che, dietro l'apparenza di un voto elusivo o di un rinvio, si nasconde in pratica la volontà di continuare una politica che non è in grado di risolvere i problemi fondamentali del nostro paese.

Noi ci proponiamo di insistere perché si abbia un voto su posizioni chiare. Ci si dice che questa non sarebbe la sede propria, per esempio, per un voto sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica (lo ha, poco fa, accennato l'onorevole Colombo) o non sarebbe la sede propria, comunque, per proporre soluzioni per problemi che richiedono precisi indirizzi di politica economica nazionale. Noi, invece, crediamo che questa sia la sede giusta proprio per sollecitare indirizzi nuovi di politica economica generale sulla base dell'esperienza di dieci anni di politica per il Mezzogiorno, sulla base delle esigenze di rinascita delle nostre popolazioni.

Saranno coloro i quali rinunceranno a questa chiara affermazione di posizioni, a questa chiara rivendicazione di indirizzi nuovi, saranno essi che sacrificheranno, da autentici « meridionalisti di complemento », le esigenze di una politica per il Mezzogiorno a delle esigenze contingenti di preservazione ad ogni costo di una maggioranza parlamentare e di un Governo.

Noi chiederemo un voto chiaro nella persuasione che anche dai banchi dell'opposizione rifiutare l'equivoco, affermare delle posizioni, è un modo di costruire delle valide alternative per il Mezzogiorno e per il paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Isgrò, primo firmatario della seconda mozione, se intenda parlare.

ISGRÒ. I motivi che mi avevano indotto a presentare la proposta di legge con la quale si stabiliva l'impegno per il presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno di presentare annualmente al Parlamento una relazione sull'attività di coordinamento, sui programmi di investimenti e sui consuntivi degli anni precedenti, erano motivi di contenuto e di metodo.

Tra i motivi di contenuto, onorevole Colombo, vi erano quelli che ella mi pare abbia ampiamente accolto: la necessità cioè di giungere da una visione parziale, settoriale dei problemi di sviluppo del Mezzogiorno, ad una visione unitaria coordinata, programmata. Mi proponevo cioè di far sì che il Parlamento partecipasse organicamente ad una discussione annuale sulla politica del Mez-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

zogiorno, sui criteri perseguiti, sulle finalità da raggiungersi; per promuovere una qualificazione organica di questa politica, puntando soprattutto sull'impegno dei coordinamenti dell'attività del Comitato dei ministri. Si trattava, insomma, di tendere a scoprire e ad elaborare le componenti, gli strumenti e gli obiettivi di questa nuova programmazione per lo sviluppo di un'area arretrata, quale in questo dopoguerra si voleva realizzare.

Ma vi erano anche motivi di metodo e non soltanto di metodo, che si presentavano sotto duplice aspetto: da un lato far sì che il Parlamento, più che disperdere la sua attività in tanti rivoli talvolta superficiali ed inutili (con interpellanze, interrogazioni od altri interventi sui singoli problemi particolari), attraverso cui non si poteva avere chiaramente la sintesi della politica di sviluppo perseguita, si impegnasse invece organicamente nel controllo dell'attività del Comitato dei ministri, il quale a sua volta poteva rispondere dinanzi al Parlamento sugli indirizzi e i criteri a cui aveva ispirato la sua azione. L'altro aspetto, sempre di metodo, era quello di far sì che i risultati della politica di sviluppo del Mezzogiorno venissero precisati possibilmente secondo un modello econometrico e nel tentativo di elaborazione di un indice del progresso economico che gli economisti definiscono il più adatto a rappresentare sinteticamente gli effetti del processo di formazione e di distribuzione del reddito e in pari tempo quelli sull'occupazione.

In realtà la relazione Pastore, il discorso tenuto poc'anzi dall'onorevole ministro ed il contributo rappresentato dal dibattito parlamentare non possono non suscitare la mia soddisfazione, perché in essi sono stati largamente accolti sia i motivi di contenuto sia quelli di metodo. Vorrei sottolineare soltanto alcuni aspetti — esprimo un'opinione personale — su quelle componenti e su quegli obiettivi che nel discorso del ministro avrebbero forse potuto essere precisati con una maggiore decisione. Per esempio, avrei preferito sentire dire che lo Stato « deve » orientare, « deve » coordinare la politica di sviluppo, e non semplicemente « può »; anche perché la legge istitutiva, come pure le leggi integrative della Cassa per il mezzogiorno indicano chiaramente questi obiettivi.

Sulle questioni di metodo, forse l'onorevole ministro avrebbe potuto indicarci se il Governo nel presentare la relazione economica generale come, pure quella dell'attività del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, tenda sempre più a richiamare la connessione

tra il processo di formazione del reddito e quello di distribuzione, perché è appunto su questo concetto fondamentale che dobbiamo distinguerci da una concezione materialistica del progresso economico e dell'economia: proprio per la qualificazione che diamo ad essi attraverso il miglioramento nel processo di distribuzione del reddito. Noi tendiamo alla pianificazione economica, ma la pianificazione che noi vogliamo in regime democratico si differenzia dalla vostra, da quella che voi perseguite, onorevole Giorgio Napolitano, nei paesi oltre la cortina di ferro.

Ho avuto modo, per ragioni di studio, di trovarmi anche in questi paesi, di discutere con i vostri pianificatori gli obiettivi che vengono perseguiti. Là è molto più semplice pianificare. Essendo tutti i mezzi della produzione, nonché i beni di consumo, nelle mani dello Stato, bastano poche circolari. Invece per noi è più difficile, perché noi inseriamo, come elemento fondamentale della programmazione economica e del progresso economico, la partecipazione della persona umana ad ogni fase del progresso economico e sociale. Evidentemente noi vogliamo la programmazione economica in regime democratico, ossia con la partecipazione del pluralismo ideologico, del pluralismo politico, del pluralismo sindacale, quale unica via che possa veramente controllare gli obiettivi che vengono perseguiti.

Ma se queste componenti decisive mancano, qual è il finalismo della vostra programmazione, della vostra pianificazione? Ecco perché nasce il dubbio che voi miriate più ad una politica economica, ad un concetto di progresso economico tendente a schiacciare l'uomo per servire lo Stato e non ad una programmazione dello Stato per servire l'uomo.

NAPOLITANO GIORGIO. Qual è la vostra programmazione?

ISGRO'. La nostra programmazione è quella che largamente mi pare sia stata enunciata dalla stessa relazione del ministro Pastore. Noi, in fondo, vogliamo attuare la programmazione economica in regime democratico, perché in ogni caso siano l'uomo e la sua famiglia i protagonisti degli effetti e dei risultati dell'attività economica. Ecco perché richiamiamo il concetto di distribuzione del reddito, cioè vogliamo che i lavoratori e i sindacati partecipino alle singole fasi del processo di sviluppo economico come abbiamo chiesto per il piano di rinascita della Sardegna. Riteniamo cioè indispensabile la partecipazione del sindacato e dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

lavoratori, non solo per motivi sostanziali, ma ancor più per motivi operativi, perché i tempi previsti vengano realizzati secondo i programmi.

LAMA. Allora non si deve rivolgere a noi.

ISGRO'. Gli uomini di Governo stanno perseguendo questa linea verso la programmazione in regime democratico e noi con loro stiamo studiando le modalità migliori, ma preservando anzitutto le libertà fondamentali, onorevole Lama, quale la partecipazione del pluralismo sindacale. È inutile accusarci e non riconoscere che nei paesi a regime totalitario la pianificazione economica esprime una scelta facile.

DE MARZI. Guardate i risultati della politica agraria nell'Unione Sovietica, colleghi comunisti!

ISGRO'. Vorrei concludere dicendo che la nostra soddisfazione si esprime soprattutto in un pensiero che mi è sembrato interpretare in sintesi la relazione Pastore, quello cioè che tutti gli interventi (mi pare che così abbia detto il ministro Colombo) d'ora innanzi dovranno essere coordinati, siano ordinari o straordinari, in una visione finalistica, guardando anzitutto i criteri e gli effetti della politica meridionalistica per un reale sviluppo del Mezzogiorno.

Mi pare che ciò possa essere ancor meglio accolto, guardando le linee indicate dal ministro Pastore, ed in particolare la nuova esigenza di accelerare il meccanismo di industrializzazione.

Questa è l'alternativa come si suol dire di rottura che può spezzare definitivamente il cerchio che attanaglia il sistema economico del Sud ed evitare che il fenomeno dello squilibrio tra le due Italie non tenda ancor più a dilatarsi fino a comprendere in quelle aree anche le regioni dell'Italia centrale.

Verso la programmazione indicata dalla relazione Pastore dovrà rivolgersi ogni sforzo per precisare gli strumenti ed i tempi di attuazione nell'impegno di promuovere un reale progresso economico e sociale del paese. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo al primo firmatario della terza mozione, onorevole Storti, se intenda parlare.

STORTI. Sarò breve, non soltanto per ragioni di tempo, ma perché mi sembra che a conclusione di questo dibattito si possa perseguire un'idea centrale, ed è quanto meno mia intenzione non disperdere questa mia replica in una serie di commenti ai vari aspetti sia delle mozioni presentate sia della

replica dell'onorevole ministro. Un'idea centrale unitaria — dicevo — che, secondo me, è imposta anche dal particolare contesto nel quale questa discussione si è collocata: un contesto che riguarda attività che si svolgono in questo Parlamento e anche al di fuori di esso; un contesto che abbraccia questi elementi: la discussione alla quale il Parlamento ha dato luogo sulla relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, la discussione che è in corso sul « piano verde », l'incontro — che ha avuto luogo, or non è molto, fuori del Parlamento — tra i rappresentanti dei lavoratori, degli imprenditori e il Governo, l'iniziativa (che avrà luogo, a quanto sembra, tra non molto) per una conferenza agricola.

A me sembra che questo contesto e questa serie di impegni del Parlamento e all'esterno del Parlamento in questo periodo di tempo ci vietino, a rigor di logica e per essere funzionali, di cercare di risolvere ogni e qualsiasi cosa con discussioni che hanno indubbiamente obiettivi parziali.

Ho ascoltato con molta attenzione non soltanto la replica dell'onorevole ministro, ma anche quella dell'onorevole Giorgio Napolitano e su un punto sono senz'altro d'accordo con quest'ultimo: che questa discussione è stata molto importante e positiva, e, secondo me, anche capace di produrre risultati. Sono meno d'accordo con lui circa la vastità degli interventi con i quali il collega Napolitano ha voluto affrontare i problemi. Ci sono altri momenti o, perlomeno, c'è necessità di maggior sintesi e di una discussione più globale per affrontare tutti i problemi sul tappeto.

A questo riguardo, mi sembra necessario perseguire un'idea centrale, un concetto di fondo, che è quello che, secondo me, l'onorevole ministro ha affermato e che è affermato nella relazione Pastore, e che attiene soprattutto al metodo. Chiedo scusa, ma la questione del metodo mi pare sia in questo momento la parte più importante ed era la parte essenziale della nostra mozione. Intendo, cioè, parlare della necessità di collocare la politica di sviluppo del Mezzogiorno, le impostazioni di tale politica e le sue realizzazioni in un quadro globale di indicazioni e di realizzazioni di politica economica dell'intera nazione. Bisogna trovare l'occasione più opportuna, dentro e fuori del Parlamento, perché in questo quadro si proceda in uno stato d'animo che a me sembra estremamente positivo, in uno stato d'animo di generale consenso, al di là dei dissensi che.

secondo me, hanno altre origini, dissensi che capisco anche se non giustifico. (*Interruzione del deputato Napolitano Giorgio*). Non è necessario chiamarsi Napolitano per essere meridionalista !

Secondo me, i dissensi hanno altra origine. L'unica cosa necessaria è questa essenzialità, globalità e sincerità del dibattito.

Ecco perché perseguirò questa mia idea centrale dopo alcune brevissime notazioni di consenso per le cose che ella ha detto, onorevole ministro, ed anche per le cose (sembrerà strano) che non ha detto, ed anche dopo qualche notazione di minor consenso su alcuni rilievi che ha fatto. Il consenso discende dalle osservazioni di carattere generale del ministro.

La relazione andava esaminata da posizioni non di eccessivo ottimismo né di eccessivo pessimismo. Qualunque eccesso, infatti, nuoce a una corretta impostazione di una politica di sviluppo del Mezzogiorno in rapporto alla politica generale di sviluppo del nostro paese. Il ministro, secondo me, si è pienamente attenuto a questo sano realismo.

Sono grato al ministro per aver riconosciuto l'importanza del ruolo che può assumere una politica salariale intesa ad incrementare il potere d'acquisto e quindi ad incrementare la domanda in fase di espansione dell'offerta. Sono, altresì, grato al ministro ed al Governo quando affermano che, in materia salariale, ci si può rivolgere ad altre forze che sono al di fuori del Parlamento.

NAPOLITANO GIORGIO. Sono d'accordo con lei.

STORTI. Quando si hanno certe concezioni sindacali, ho l'impressione che non si sia molto d'accordo su queste cose; prendo, comunque, atto della sua dichiarazione, onorevole Napolitano.

In una società libera e democratica il Governo non è l'unico protagonista, ma vi sono anche gruppi organizzati che hanno un ruolo. In altre società, invece, ci si rivolge sempre al governo, e tutto quello che si fa di buono è suo merito, quello che si fa di meno buono è a suo demerito.

Sono altresì grato al ministro per il riaffermato carattere integrativo ed aggiuntivo dei provvedimenti a favore del Mezzogiorno. Questa affermazione ci tranquillizza. Vi è stata infatti, qualche volta, la tentazione da parte dell'amministrazione ordinaria di pensare che, essendovi ormai degli strumenti specializzati, si potesse fare a meno degli interventi ordinari. Credo sia da tutti riconosciuto che questi

due tipi di intervento debbano non elidersi ma sommarsi.

Non ho alcuna perplessità ad affermare con estrema chiarezza che il problema dell'energia è fondamentale ai fini di una politica di sviluppo nel sud; ma tale problema non va affrontato nei termini più o meno enfatici o drammatici usati da altri colleghi. Quello che conta è l'obiettivo che si vuol raggiungere, e non i mezzi che si intendono adoperare, e tale obiettivo consiste nel mettere a disposizione degli operatori economici una sufficiente quantità di energia ad un prezzo conveniente. Non mi pare necessario adoperare, per realizzare tale fine, lo strumento della nazionalizzazione, tanto più che nell'Italia meridionale l'industria elettrica è soltanto in minima parte nelle mani di privati.

Si tratta dunque di perseguire una politica produttiva dell'energia intelligentemente programmata in relazione alla conoscenza concreta dei tempi e della dislocazione del processo di sviluppo; occorre poi attuare una politica dei prezzi tale da costituire l'incentivo migliore e più intelligente all'industrializzazione meridionale.

Tutto il resto conta assai poco, con buona pace di colleghi che hanno voluto inserire in una discussione eminentemente concreta spunti e motivi determinati da posizioni di parte, che del resto comprendo perfettamente.

Sono convinto che vi sia qualcosa da fare anche al fine di orientare non soltanto gli investimenti pubblici già chiaramente qualificati, ma anche quelli privati, nel senso della loro qualificazione, dimensione e dislocazione. Concordo, in questo, con il collega Isgrò e sono dell'avviso che l'impostazione mia e del mio gruppo sia quella corretta.

La possibilità di influenzare gli investimenti privati trova un solo limite: quello della libertà degli individui e della libertà di intrapresa; ma riconoscere questi limiti non significa rinunciare ad operare fuori di qui, democraticamente, affinché non prevalgano determinati interessi.

In un tipo di società quale la nostra, che riconosce la libertà di intrapresa, l'orientamento degli investimenti privati si attua soprattutto attraverso la conoscenza reciproca dei programmi, a breve ed a lungo termine, dello Stato e degli operatori privati; conoscenza precisa e dettagliata, nella dislocazione territoriale e settoriale e nella qualificazione degli investimenti.

A questo proposito non è necessario chiedere sempre e soltanto al Governo una politica di intervento in quanto vi sono altri stru-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

menti, alla cui funzionalità il Governo ha collaborato: e sarebbe opportuno che tutti collaborassero, almeno in partenza, con minore scetticismo, perché un simile atteggiamento negativo può essere giustificato se suffragato dall'esperienza, ma è profondamente sbagliato, anche dal punto di vista psicologico, se assunto in partenza, aprioristicamente.

Col permesso, ed anche senza il permesso, del pubblico potere l'organizzazione sindacale dei lavoratori ha nella politica salariale uno strumento attraverso il quale essa può influire sulla determinazione degli investimenti anche privati, mantenendo alla programmazione e all'intervento quei limiti che sono cari a chi crede nella libertà e nella società democratica.

Ecco perché ritengo che l'unica idea centrale perseguibile da tutti sia quella di una capacità di coordinamento e di sintesi delle varie iniziative esposte all'inizio (la discussione odierna, il « piano verde », che esorbiterà, opportunamente, dai limiti di quel problema, l'annunziata conferenza agricola, l'« incontro triangolare » per il quale esprimo l'opinione, onorevole Pella, che possa qualificarsi e realizzarsi sul piano di un programma più preciso), in tempi ed in relazione alla vastità ed alla difficoltà dei problemi, per conseguire l'inserimento della politica del Mezzogiorno in un quadro e in un programma più vasti, in una presa di posizione comune più vasta circa la politica di sviluppo del nostro paese.

Ella, onorevole ministro, ha affermato queste cose: le condivido e le sono grato di averle dette. Vi sono indubbiamente problemi istituzionali. Anticiparne qui le soluzioni o pretendere che le richieste abbiano una precisa risposta sarebbe intempestivo ed inopportuno. Attraverso una discussione frammentaria, in un quadro disorganico, si possono solo commettere degli errori tentando eventuali previsioni o ritocchi istituzionali.

Se questa discussione porterà come risultato la ricerca del momento e dell'occasione con serietà di intenti (ho fiducia nella serietà di intenti del Governo, di chi parla, come del gruppo che rappresenta), per inquadrare finalmente e definitivamente la politica di sviluppo del Mezzogiorno ed il suo quadro istituzionale sulla base di una valutazione critica ma realistica, senza enfasi di ottimismo o di pessimismo, se questa discussione avrà raggiunto questo risultato, non solo ne sarò lieto, e la considererò positiva, ma sarò altresì lieto di concedere fiducia al Governo.

In questo quadro, in questi termini, con queste osservazioni, onorevole ministro, con-

divido il senso, il contenuto, la realtà della sua replica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere urgentemente se sia a sua conoscenza l'episodio avvenuto a Trieste sulla notte del 2 febbraio 1961, in cui è stata tolta, ad opera dei vigili del fuoco di Trieste, dal monumento a Rossetti una bandiera tricolore issata dai studenti durante una manifestazione del giorno precedente, facendo uso di un arpione per strapparla, posto che la bandiera era troppo in alto e suscitando con ciò la indignazione della città; per conoscere ancora chi ha dato questo ordine e quale provvedimento è stato preso per il rispetto alla bandiera italiana da parte di chiunque e sempre.

(3412)

« GEFTER WONDRIK ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che ad una colonna di studenti, i quali dimostravano il loro risentimento contro gli atti inconsulti commessi in Alto Adige, sarebbe stato impedito l'omaggio all'altare della Patria da parte della polizia; per sapere inoltre se non intenda chiarire che l'intervento della polizia nei confronti dei giovani studenti patrioti è indirizzato esclusivamente ad impedire danni a persone, immobili o cose; ciò al fine di non creare inutili e dannosi risentimenti fra studenti patrioti e forze di polizia, come sempre fedeli al servizio della Patria.

(3413)

« VIVIANI ARTURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata dal settimanale *La Discussione* del 29 gennaio 1961, riguardante l'assegnazione della medaglia d'argento al valore al signor Alessandro Melchiorre conferita in data 4 agosto 1960 con la seguente motivazione: « confermava così

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

l'alto valore personale già dimostrato come squadrista e come soldato ».

« In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere le imprese squadristiche nelle quali si distinse il Melchiorre e il nome delle personalità componenti l'organismo che gli ha assegnato, con tale motivazione, la medaglia d'argento.

(3414)

« LIZZADRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sul grave attentato compiuto contro la camera del lavoro di Perugia, che si inserisce in un quadro di violenze e di provocazioni compiute in varie località da elementi neofascisti, e per conoscere quali misure intenda prendere il Governo nei confronti di queste forze, e per sapere per quali motivi il Governo non sia intervenuto fin dall'inizio a impedire la progressiva degenerazione delle manifestazioni studentesche in atti di teppismo e di vandalismo contro partiti e organizzazioni operaie; fatto questo che coinvolge, in modo particolare, le responsabilità del ministro della pubblica istruzione per il ritardo col quale è intervenuto verso i provveditori e per l'assenza di ogni azione di chiarimento e di orientamento verso gli studenti.

(3415)

« VALORI, CECATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sull'attentato commesso questa notte contro la camera del lavoro di Perugia, nella sede della quale è stata fatta esplodere una bomba con rilevanti danni materiali, attentato dovuto ad elementi la cui appartenenza politica è facilmente individuabile, nonché sui provvedimenti che il Governo intende adottare per stroncare simili attività criminose, il cui rifiorire è alimentato da una atmosfera di demagogia nazionalista artatamente sollecitata in questi giorni.

(3416) « SANTI, NOVELLA, FOA, ROMAGNOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere se, data, da un lato, la già intervenuta riduzione di ettaro imposta agli agricoltori per la coltivazione delle bietole e la impossibilità di accentuare tale riduzione per le note disastrose condizioni dell'agricoltura, e date dall'altro, le ingenti anormali scorte di zucchero formatesi anche a causa della rilevante produzione di zucchero da melasso, non

ritengano indispensabile e non differibile dare piena attuazione al decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, proponendo l'abrogazione della legge 19 giugno 1959, n. 413.

« L'interrogante chiede di sapere se i ministri, in ogni caso, non ritengano assolutamente necessaria e non differibile la determinazione da parte del C.I.P. non solo del prezzo dello zucchero da bietole, ma anche di quello dello zucchero da melasso, affinché entrambi i prezzi corrispondano agli effettivi rispettivi costi di produzione, e non venga consentito, attraverso un unico prezzo indiscriminato dello zucchero, da un lato, la realizzazione di rilevanti sopraprofiti a favore degli industriali che producono zucchero da melasso, e, dall'altro, la formazione di ulteriori rilevanti scorte di zucchero, che finirebbero per portare, con gravissimo danno degli agricoltori, ad un'ulteriore riduzione dell'ettaro coltivato a bietole. La produzione di zucchero da melasso sottrae oggi agli agricoltori circa 27.000 ettari di coltivazioni a bietole, di fronte ad un ettaro complessivo coltivato a bietole di circa 230.000 ettari.

« L'interrogante chiede, altresì, ai detti ministri di conoscere se, nell'ipotesi che non potesse procedersi alla completa abrogazione della legge 19 giugno 1959, n. 413, non ritengano che l'unico modo per evitare una ulteriore riduzione dell'ettaro coltivato a bietole sia quello di stabilire che il quantitativo di zucchero prodotto da melasso debba essere accantonato e reso disponibile per il mercato interno solo dopo esaurite le scorte oggi esistenti.

(3417)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi specifici in base ai quali il film *La ragazza in vetrina* è stato respinto dalla commissione di censura.

(3418)

« FERRAROTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se essi possono smentire o se devono confermare le notizie comparse sui giornali quotidiani di Milano e Torino secondo le quali, durante le successive trasmissioni TV del popolare giuoco "Campanile sera", sarebbero stati rigorosamente soppressi tutti gli accenni alla gloriosa vicenda della resistenza albese e della lotta di liberazione, per le quali la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

città di Alba, protagonista della trasmissione, è stata insignita della medaglia d'oro al valore; non solo, ma non sarebbero state accolte le giustificate rimostranze del sindaco, onorevole Cagnasso, e si sarebbe anche evitato con ogni cura di inquadrare nel video l'angolo più interessante della piazza di Alba, perché in esso erano esposti numerosi cartelli inneggianti alla medaglia d'oro e alla Resistenza.

« L'interrogante chiede un'urgente risposta perché la trasmissione TV. deve ripetersi nel corso stesso di questa settimana e si devono pertanto conoscere tempestivamente le disposizioni del Governo in proposito.

(3419)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere di urgenza se è a conoscenza e quali misure intende assumere nei confronti del comando dei carabinieri di Borgone di Susa (Torino) e del comandante del reparto carabinieri colà dislocato per il servizio d'ordine il 6 febbraio 1961, i quali, richiesti di intervenire per rendere esecutiva un'ordinanza del sindaco, che intimava, per motivi di ordine pubblico, l'apertura immediata dello stabilimento locale dei Cotonifici Valle di Susa, chiuso per rappresaglia dalla direzione stessa, non svolgevano la loro doverosa azione verso l'azienda, che si rifiutava di applicare l'ordinanza in questione.

(3420)

« VACCHETTA, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene che sia stato legittimo il comportamento del capitano dei carabinieri in servizio il giorno 6 febbraio 1961 nel comune di Borgone di Susa (Torino), il quale — sollecitato dal sindaco ad intervenire per rendere esecutiva una sua "ordinanza" richiedente alla direzione del locale stabilimento del Cotonificio Valle di Susa la riapertura dello stabilimento stesso, per ragioni impellenti di ordine pubblico — non solo si è rifiutato di farlo, ma ha ordinato ai suoi militi di operare una violenta carica contro i gruppi di operai sostanti davanti i cancelli della fabbrica e reclamanti di poter accedere ai propri posti di lavoro.

(3421)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale azione intendano svolgere di fronte agli attentati e alle aggressioni, con cui gruppi

provocatori fascisti cercano di sfruttare la controversia sull'Alto Adige per scopi apertamente reazionari e sciovinisti, con grave danno degli interessi nazionali e di una giusta e democratica soluzione della controversia;

e per sapere, inoltre, che cosa il Governo intenda fare perché in tutte le scuole italiane, nello spirito della Costituzione e della Resistenza, siano chiarite agli alunni le gravi responsabilità che pesano sul fascismo per avere, prima, condotto una delittuosa politica di oppressione verso la minoranza tedesca, e per avere, poi, consegnato l'Alto Adige ai nazisti e all'imperialismo tedesco.

(3422) « INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, CAPONI, GUIDI, ANGELUCCI, VIDALI, CAPRARA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in quali forme sia intervenuto nei confronti di quei presidi e professori che nei giorni scorsi hanno sollecitato ed incitato i loro allievi a disertare le lezioni ed in taluni casi li hanno guidati in manifestazioni, che, dietro il pretesto dell'Alto Adige, sono state improntate a un deteriore spirito sciovinistico e all'esaltazione della violenza fascista.

« Gli interroganti chiedono di sapere se è compatibile con i principi ai quali dovrebbe essere ispirato l'insegnamento e la vita della scuola della Repubblica e con l'alta funzione sociale del docente, nonché con i precisi doveri che presidi e insegnanti hanno non solo nei confronti dello Stato, ma anche nei confronti dei giovani loro affidati, l'atteggiamento assunto, oltre tutto il dispregio delle disposizioni e dei richiami ministeriali, dal preside del liceo Visconti professor Baccini, dal preside dell'istituto tecnico Pantaleoni professor Rossi, che avrebbero esercitato pressioni perché gli allievi, anche i più giovani, anche le ragazze, partecipassero alle manifestazioni.

(3423)

« ALICATA, NATTA, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi la opportunità di accogliere il voto della facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Sassari, che, nella seduta del 4 gennaio 1961, in armonia ai provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, ha segnalato le urgenti esigenze della facoltà per l'assegnazione di due posti di professori di ruolo (discipline zootecniche e parassitologia)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

e di nuovi assistenti tecnici e subalterni, in misura tale da rendere il personale di ruolo in numero pari a quello minimo di cui attualmente dispongono le facoltà di medicina veterinaria delle altre università.

(3424)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali siano state le cause che hanno provocato il recente disastro ferroviario di Cassano d'Adda sulla linea Milano-Venezia e se, di fronte al susseguirsi degli incidenti ferroviari, non intenda esaminare concretamente la necessità di adeguare, con i necessari finanziamenti, gli impianti fissi e mobili all'aumentato traffico delle nostre ferrovie e alla aumentata velocità dei treni.

(3425)

« BRIGHENTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il Governo intenda sottoporre all'esame della Conferenza nazionale per la agricoltura il problema della difesa antigrandine e del risarcimento dei danni causati dalla grandine stessa.

« Una delle cause di immediato effetto per l'abbandono delle campagne e di depressione delle zone rurali è la grandine, nei confronti della quale devono essere adottati provvedimenti analoghi a quelli già presi contro altre alee naturali, non essendo più ammissibile, nello spirito sociale del nostro tempo, che i frutti di un lavoro oneroso e di scarso reddito, come quello agricolo, abbiano ad essere distrutti da fatti di forza maggiore lasciati alla insufficiente difesa individuale.

« L'interrogante chiede, perciò, che il Governo faccia studiare l'argomento ai fini anche di eventuali coordinamenti delle assicurazioni di Stato e di quelle private, le cui esperienze tecniche ed organizzative potranno essere assai utili per i fini da raggiungere, e dei provvedimenti che si rendessero necessari in base all'articolo 81 della Costituzione per istituire una garanzia automatica generale contro i danni della grandine e dare, così, ai produttori agricoli, che non si sottrarranno certamente agli equi contributi cui saranno tenuti, una delle più efficaci prove di incorag-

giamento e di solidarietà per la continuazione del loro compito, sempre essenziale, per la vita di tutto il popolo.

(16011)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per riportare alla normalità la situazione oggi esistente alla Società autori ed editori (S.I.A.E.), ente di diritto pubblico, apertamente denunciata da alcuni organi di stampa in merito ai seguenti argomenti:

1°) la mancata ripartizione ai soci ed agli iscritti che ne hanno diritto di ingentissime somme riscosse dalla società per diritti di autore, non distribuite secondo quanto stabilito dalla apposita legge sul diritto di autore e le conseguenze che ne derivano agli iscritti per il passaggio alla categoria soci;

2°) la mancanza dei principi democratici nelle norme statutarie per le elezioni delle cariche sociali per le varie categorie dei soci;

3°) i rapporti esistenti fra la direzione della società e le rappresentanze sindacali dei dipendenti. Le azioni di rappresaglia e intimidatorie messe in atto dalla suddetta direzione nei confronti dei rappresentanti del personale;

4°) la mancanza assoluta dei rappresentanti eletti dal personale nel consiglio di amministrazione S.I.A.E. e nelle commissioni riguardanti il personale stesso;

5°) la imposizione di un regolamento del personale, privo inoltre dell'approvazione dell'autorità tutoria, che ha peggiorato quello precedente e che contiene una norma anticonstituzionale e antisociale che prevede il licenziamento, in caso di matrimonio fra dipendenti, di uno dei coniugi;

6°) la inammissibile e imposta composizione del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori del fondo pensioni dei dipendenti della S.I.A.E. che pone in minoranza assoluta i consiglieri eletti dal personale e che permette praticamente all'amministrazione della S.I.A.E. di manovrare il fondo;

7°) la situazione di vero malcontento che si può facilmente intuire dai fatti su esposti e che è rafforzata dall'atteggiamento dispotico assunto dalla direzione della S.I.A.E. nei confronti del personale dipendente, dei soci e degli iscritti.

« L'interrogante chiede di sapere infine se il Presidente del Consiglio non veda la neces-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

sità di disporre una inchiesta che accerti i fatti su esposti e, nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda prendere.

(16012)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire per richiamare alla legalità democratica il sindaco e la giunta del comune di Subiaco, dato il comportamento dimostrato in numerosi casi che appresso l'interrogante espone e che sono in contraddizione con la legge e con la democrazia:

a) non si permette alle minoranze di presentare interrogazioni o interpellanze né mozioni;

b) non si permette alle minoranze di prendere visione delle pratiche relative agli argomenti all'ordine del giorno del consiglio;

c) contrariamente alle disposizioni di legge (articolo 290 del testo unico del 1915), assessori e consiglieri partecipano a votazioni riguardanti congiunti.

« Inoltre, l'interrogante chiede l'intervento del ministro su una serie di irregolarità particolari, che tuttavia confermano il comportamento repressibile degli amministratori:

1°) assegnazione di pacchi dono per dipendenti comunali a persone che dipendenti comunali non sono;

2°) la ostetrica condotta esercita la retribuita attività di infermiera nell'ambulatorio comunale scolastico senza alcuna autorizzazione e contro il regolamento annesso alla pianta organica.

(16013)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e delle finanze, per conoscere se, in omaggio all'articolo 145 del codice della strada, non intendano far rispettare la disposizione che per la patente di guida ad uso privato per motoveicoli della categoria A, i « diritti e spese sono complessivamente fissati in lire centocinquanta ».

« Risulta, invece, che l'effettivo esborso richiesto agli utenti varierebbe da un minimo di lire trecentocinquanta (due marche da bollo da cento lire e lire centocinquanta per modulo e versamento all'Ispettorato della motorizzazione civile) fino ad un massimo di circa mille lire. Ciò in pieno contrasto con la esplicita volontà espressa a suo tempo dal Parlamento e con la stessa lettera della legge. Il fatto lamentato è stato messo in luce in questi ultimi tempi dall'intera stampa nazionale.

(16014)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno di dover dare istruzioni ai competenti comandi delle Forze armate perché, sia pure perseguendo il massimo di addestramento dei militari, venga egualmente al massimo salvaguardata la vita umana, alla cui sicurezza la nazione non può assolutamente rinunciare, specie in tempo di pace.

(16015)

« DEL BO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga opportuno, nell'imminenza dell'ordinanza per i trasferimenti magistrali dell'anno 1961-62 ed in ottemperanza a quanto consigliato dal recente Consiglio dei ministri per scongiurare il fenomeno sempre crescente dei "comandi" e delle "assegnazioni provvisorie", di agevolare sensibilmente gli insegnanti i quali comprovino le necessità familiari — come nel caso di ricongiungimento al coniuge o alla propria famiglia, della quale è elemento indispensabile, appunto per garantire un migliore equilibrio nel pur modesto bilancio economico dell'insegnante — affinché un trasferimento definitivo venga a sistemare una precaria soluzione; e ciò nell'interesse della scuola che non può non trarre vantaggio da una tranquilla situazione familiare dei suoi dipendenti.

« Pertanto, l'interrogante si premura far rilevare che le attuali agevolazioni nella valutazione del punteggio richiesto non bastano a garantire una soluzione radicale del problema, determinatosi a seguito di nuovi imprevedibili eventi, come nel caso di matrimonio fra due insegnanti titolari in due distinte sedi o addirittura in due lontane province, i quali sono costretti ogni anno, alla riapertura delle scuole, ad affrontare una lunga separazione o a chiedere continui congedi, senza, per altro, calcolare i danni economici per lo Stato e le conseguenze nell'educazione dei figli.

« L'interrogante chiede in particolare che, nel disporre i trasferimenti, venga data una priorità assoluta alla soluzione di sì gravi disagi, accordando anche la facoltà di richiedere più province, purché confinanti, e provvedendo alla trasformazione in trasferimenti definitivi di tutte le assegnazioni provvisorie già in corso, purché rinnovate sempre nella medesima sede ininterrottamente da almeno tre anni.

(16016)

« SERVELLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponda al vero che le direzioni didattiche delle scuole elementari in Italia, prive di titolare, sono oltre settecento, mentre il concorso direttivo in atto è stato bandito per appena 300 posti, col risultato che oltre 400 posti — destinati forse a raddoppiarsi nei prossimi anni — verranno assegnati successivamente ai vincitori di concorso non prima del 1967, e, però, se non ritenga preferibile che siano riaperti i termini del concorso direttivo in atto e sia portato il numero dei posti a 7-800.

« Infatti, nessuno degli interessati sarebbe contrario a tale proposta, perché è preferibile attendere qualche mese in più e vedere congruamente aumentato il numero dei posti, anziché lasciare passare altri sei o sette anni prima di vedere espletato il concorso successivo per 4-500 posti già vacanti.

(16017)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio esistente nel comune di Brennero, la cui popolazione da oltre un mese e mezzo è priva di acqua potabile ed è costretta ad attingerla dal fiume Isarco per le indispensabili necessità di vita.

« Ripetute istanze alle autorità comunale e provinciale e persino una petizione rivolta al Capo dello Stato sono rimaste senza effetto. Gli stessi consiglieri comunali hanno sollecitato il sindaco perché provveda con qualche mezzo ad assicurare l'acqua potabile a quella popolazione; ma senza alcun risultato.

« Soltanto il compartimento delle ferrovie dello Stato di Verona, a richiesta del capo stazione, è intervenuto con l'invio giornaliero di carri-botte che dai depositi di Legnago e di Bolzano trasportano l'acqua occorrente per i servizi di quella stazione di frontiera.

« Non è la prima volta che inconvenienti del genere si verificano e che sono da attribuirsi alle pessime condizioni dell'acquedotto costruito nel 1928 e che ha bisogno di una completa e radicale revisione.

« Si invoca quindi l'intervento immediato delle autorità centrali, intervento che, in questa ora di alta risonanza per il problema dell'Alto Adige, costituisce non soltanto un doveroso atto amministrativo, ma soprattutto un gesto di saggia politica verso quella popolazione, il cui sentimento di italianità merita tutta la nostra considerazione.

(16018)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere organicamente il problema dei trasporti, fondamentale per l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

« L'interrogante fa presente che:

1°) in dipendenza dell'ascesa delle produzioni, le esportazioni ortofrutticole ed agrumarie italiane sono aumentate in un decennio circa il 140 per cento impegnando attualmente oltre 250.000 carri ferroviari, di cui circa il 60 per cento refrigeranti;

2°) il nostro parco di carri ghiacciaia è, invece, aumentato soltanto del 20 per cento, passando da 5.620 a 6.700 unità, mentre il fabbisogno per soddisfare soltanto le necessità attuali è di almeno 10.000 unità, con una ulteriore spesa di circa 18 miliardi di lire;

3°) la situazione dei trasporti su strada compromette, con le sue gravi limitazioni, la valorizzazione ed il collocamento delle merci in esportazione, soprattutto di quelle più deperibili, come le frutta e gli ortaggi, a causa dei contingentamenti della Repubblica federale tedesca prima e poi dell'Austria;

4°) le limitazioni derivanti dal nuovo codice della strada, per quanto riguarda la circolazione degli automezzi nei giorni festivi, contrastano talvolta con le esigenze produttive, commerciali e di lavoro nel settore dei prodotti deperibili dell'ortofrutticoltura.

(16019)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, in relazione al continuo ripetersi di gravi e funesti incidenti ferroviari, i quali svelano indubbiamente profonde manchevolezze, tanto nel personale quanto nel materiale, fisso e mobile.

« Risulta che questo stato di cose impressiona sinistramente non solo il pubblico italiano, ma anche quello internazionale, e probabilmente avrà anche sfavorevoli ripercussioni sull'andamento del turismo.

« L'interrogante è del parere che davanti ad una simile situazione non giovi certamente il ripetere le consuete affermazioni ottimistiche, ma che occorre provvedere perché il servizio ferroviario in Italia torni ad essere, come è stato un tempo, inappuntabile e sicuro.

« Non vi è dubbio che la direzione generale delle ferrovie abbia da tempo fatto presente, con tutti i dati relativi, le manchevolezze dell'Azienda ferroviaria e la necessità di trasformarla il più rapidamente possibile, secondo le moderne esigenze. In particolare, il sottoscritto si riferisce al progetto, al quale si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

è più volte accennato, di abolire le linee secondarie e passive, le quali oggi possono essere sostituite con grande vantaggio con i trasporti automobilistici privati, e di raccogliere tutte le risorse dell'azienda ferroviaria sulle linee principali, che costituiscono la spina dorsale insostituibile del nostro sistema terrestre dei trasporti.

« L'interrogante è anche d'opinione che occorra riesaminare accuratamente l'intero personale ferroviario in tutte le sue specialità, per procedere ad una adeguata selezione ed in pari tempo tornare a sistemi disciplinari, che non solo assicurino la impeccabilità del servizio, ma che determinino la precisa responsabilità personale degli agenti in tutte le circostanze in cui si verifichino manchevolezze e colpe, poiché è assolutamente certo ed innegabile che la disciplina del personale è andata negli ultimi anni progressivamente deteriorandosi.

« Intanto, l'interrogante gradirebbe conoscere i risultati delle indagini compiute sull'ultimo grave disastro ferroviario di Cassano d'Adda dalle varie autorità competenti ed i provvedimenti conseguenti che il Ministero intende assumere od ha già assunto.

(16020)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno riesaminare più attentamente la situazione di disagio che si verrà a creare nella provincia di Rovigo con la chiusura dei pozzi metaniferi, recentemente disposta dal Governo in seguito al fenomeno di abbassamento del suolo (bradisismo).

« A causa, infatti, di tale chiusura verranno a trovarsi senza lavoro non soltanto i dipendenti delle centrali metanifere, per i quali è stato previsto un contributo integrativo del sussidio di disoccupazione per un periodo di sei mesi, ma altresì i dipendenti di quelle altre industrie (di perforazione, meccaniche, di trasporto, chimiche, ecc.) legate alle centrali di metano e dei quali non è stato tenuto alcun conto.

« Per ovvie ragioni di giustizia sociale, è perciò dovere del Governo prendere nella massima considerazione anche le disagiate condizioni nelle quali verranno a trovarsi tali categorie di lavoratori; nonché la grave situazione degli imprenditori, i quali per effetto del disposto provvedimento vedranno comple-

tamente distrutto quanto da essi creato in lunghi anni di duro lavoro e di incalcolabili sacrifici.

(16021)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare la grave situazione in cui vengono a trovarsi gli assicurati dell'« Inps » nei procedimenti giudiziari per ottenere la pensione di invalidità a seguito della sentenza della Corte suprema di cassazione del 30 dicembre 1958, n. 3959, secondo la quale anche per le consulenze in controversie riguardanti la materia di previdenza e di assistenza obbligatoria, le anticipazioni di spesa cadono sotto la disciplina dell'articolo 90 del codice di procedura civile e, quindi, sono a carico dell'assicurato, ora che la direzione generale di detto istituto ha disposto di attenersi a tale interpretazione giurisdizionale, provocando vive preoccupazioni fra gli assicurati, i patronati ed i consulenti medici di ufficio.

(16022)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale Varrotta Paolo, già custode del carcere mandamentale di Randazzo (Catania), collocato a riposo da circa tre anni, a tutt'oggi ancora non percepisce la pensione. Gli viene corrisposto un acconto mensile di lire 11.000, mentre avrebbe diritto ad avere definita la sua posizione con il riconoscimento di 16 anni e mesi 6 di servizio cui vanno aggiunti anni quattro di servizio militare.

(16023)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non sia ritenuto eccessivo il previsto aumento da quattro a diecimila lire della tassa di licenza per la caccia, tenuto conto che si tratta di un'attività assai diffusa anche fra ceti che godono per lo più di redditi modesti.

(16024)

« FERRAROTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per avere precise assicurazioni sulla infondatezza della notizia, non si sa come sorta, della possibilità di chiusura della salina di Lungro (Cosenza), in dipendenza di un preteso scarso e antieconomico rendimento della salina stessa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

« Il consiglio comunale di Lungro in una recente deliberazione ha elencato le varie e fondatissime ragioni che escludono la possibilità di un simile eversivo provvedimento, che riuscirebbe assolutamente rovinoso per l'economia di una zona, già depressa per tutti i ben noti motivi per cui è depresso tutto il Mezzogiorno d'Italia.

« Si aggiunga a ciò che, se anche fosse vero l'antieconomico costo di produzione, ciò si dovrebbe esclusivamente alla colpevole carenza di ogni opera di ammodernamento. Si pensi che il trasporto del sale viene ancora effettuato a spalla d'uomo!

« Con la minaccia della chiusura si verrebbe a profilare una molto strana situazione, la quale, per determinarsi in una zona meridionale, acquisterebbe una ben sintomatica e sconcertante significazione: da una parte non si fa nulla, nonché per una vera e seria industrializzazione, nemmeno per potenziare le scarsissime industrie esistenti, e dall'altra si assume lo scarso rendimento di queste, dovuto appunto a tale mancato potenziamento, come ragione per giustificarne addirittura la soppressione.

(16025)

« GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre che il progetto di variante alla statale n. 18 nei pressi di Scale sia riveduto e siano evitate, con accorte modifiche, deturpazioni al paesaggio ed impedimento allo sviluppo urbanistico, turistico ed industriale di quel centro.

« Gli interroganti ritengono che esistano le condizioni perché il caso di Scale, se risolto positivamente, possa divenire un esempio di applicazione di una più moderna e consapevole urbanistica.

(16026)

« MISEFARI, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, a distanza di un anno e mezzo dell'assicurazione datagli con la risposta alla interrogazione n. 6521, il genio civile di Reggio Calabria abbia portato a termine le modifiche, suggerite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, al progetto per l'ampliamento del piano regolatore di Palmi nella località Trodio; ed, in caso affermativo, se il progetto stesso, nella sua nuova elaborazione, sia stato sottoposto al predetto organo superiore ai fini della emissione del decreto di

inclusione nel piano regolatore di Palmi della zona di ampliamento della località Trodio.

« Poiché si ha motivo di ritenere che anche l'impegno di emettere il provvedimento di cui si fa cenno sia stato soddisfatto, se non ritenga di dover disporre con tutta sollecitudine il finanziamento dei lavori stradali, inclusi nel progetto, e dei lavori per la costruzione del complesso carcerario, pure previsto nella medesima località.

(16027)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre un accurato riesame del progetto del porto di Taureana di Palmi (Reggio Calabria), dato che — per quel che si dice — le più recenti varianti, apportate posteriormente alla esecuzione dei due primi lotti per l'importo di 220 milioni, porterebbero all'abbreviazione del secondo braccio avente direzione sud; alla riduzione della larghezza della banchina, da metri 14 a metri 8; alla riduzione dei fondali in fregio alla banchina del primo braccio, da metri 6 a metri 4; alla soppressione della banchina del secondo braccio, prevista per metri lineari 160; al dimezzamento del molo di sottoflutto (previsto per metri 110) e recando così grave nocuo-mento alla funzionalità del costruendo porto.

« Se non ritenga di dover suggerire che, nel riesame che si domanda, si esaminino i seguenti punti:

a) opportunità che il prolungamento del molo foraneo sia spinto al punto da impedire gli insabbiamenti;

b) la larghezza della banchina sia tale da consentire con facilità la manovra agli automezzi per il carico e scarico della merce;

c) opportunità di riportare i fondali a metri 6;

d) spostamento verso sud del molo di sottoflutto;

e) opportunità di costruire un piccolo scalo di alaggio.

« Le modifiche di cui ai precedenti punti, a giudizio degli esperti, rappresentano una garanzia per la stabilità e la sicurezza quanto per una duratura funzionalità dell'opera: la quale — come è noto — è gravemente sottoposta, con poche altre, all'infuriare dei venti e delle mareggiate, così come hanno dimostrato i rilevanti danni inferti a tutta la zona del porto dalla violenta mareggiata che nei giorni 3 e 4 del mese di febbraio 1961 ha investito tutta la costa tirrenica della Calabria.

(16028)

« MISEFARI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere con quali criteri l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha applicato od intenda applicare il disposto dell'articolo 198 della legge 26 marzo 1958, n. 425; e ciò in quanto dal contesto di detto articolo non risulta chiaro se le qualifiche necessarie per conseguire i benefici dell'articolo stesso debbano essere possedute al momento della entrata in vigore della legge ovvero al 23 marzo 1939, mentre è evidente che soltanto la prima interpretazione sarebbe in armonia con le disposizioni (legge 17 aprile 1957, n. 270) emanate per i dipendenti trentanovisti dalle altre amministrazioni dello Stato.

(16029)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di fare riesaminare il caso dell'ex manovale ferroviario ed ex combattente Erto Lorenzo, matricola n. 229146, già esonerato dal servizio per motivi politici nel 1923, dopo il noto processo, svoltosi nel tribunale di Reggio Calabria, per lo sciopero dei ferrovieri; riassunto e licenziato ancora per motivi politici in data 29 giugno 1929; nuovamente riassunto il 22 settembre 1945 e ancora una volta licenziato nell'agosto 1947, con la pretestuosa giustificazione che non risultavano agli atti i motivi politici della sua dispensa !

« Poiché, come è noto, i licenziamenti dall'impiego degli antifascisti avvenivano — e l'interrogante ne ha diretta esperienza personale — sulla base di false motivazioni idonee a nascondere il movente della persecuzione politica, l'interrogante chiede di sapere se s'intende porre fine alla umiliante situazione di fame in cui fu cacciato il suddetto manovale Erto, probabilmente ancora vittima di una burocrazia, nella quale si fa fortemente sentire l'insidia di tanti ex fascisti rimasti, per la generosità dell'antifascismo, nei postichia dei dicasteri.

(16030)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover disporre che sia esaminato il caso del ferroviere Piloro Domenico, del compartimento di Reggio Calabria, il quale, per l'aggravata serie di vicende di cui di seguito si fa cenno, subisce da molti anni un ingiusto trattamento economico e morale, senza che le sue ripetute proteste abbiano mai fermato e fermino l'attenzione della direzione generale dell'azienda ferroviaria.

« Il Piloro, nel lontano maggio del 1920, fu assunto in ferrovia con la qualifica di supplente frenatore ed assegnato al deposito personale viaggiante di Sapri. Da Sapri fu poi trasferito a Tropea, con la stessa qualifica, e vi rimase fino alla data del suo esonero per attività antifascista, e cioè fino al 1° marzo 1923. In base al decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, egli venne riassunto il 16 luglio 1945 con la qualifica di frenatore. Ma, a oltre tre anni di distanza, e cioè il 21 dicembre 1948 la direzione generale inopinatamente notificò al Piloro un decreto del ministro con il quale la qualifica di frenatore veniva declassata a quella di supplente frenatore. La cosa non si fermò neppure lì: il Piloro venne sistemato quale manovale ! Nel 1949 numerosi esonerati, ed altri riconosciuti in servizio prima del 1922, vennero promossi frenatori e fu data loro l'anzianità 1923-24; il Piloro invece venne promosso frenatore solo nell'anno 1951 e senza il riconoscimento dell'anzianità ammessa per gli altri.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga — accertati che siano i fatti sopra indicati — di dover disporre che al Piloro sia ricostruita la carriera e siano corrisposti tutti gli arretrati.

(16031)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come egli intenda ovviare alla incompletezza della tabella delle malattie professionali, di cui alla legge 15 novembre 1952, n. 1967, nella quale, al n. 38 « sordità da rumori » manca la voce relativa a quei lavoratori che sono addetti alle prove e collaudi di esplosivi e munizioni per armi, i quali, appunto per essere sottoposti pressoché quotidianamente all'effetto deleterio delle relative esplosioni, finiscono per diventare sordi, senza peraltro poter beneficiare delle provvidenze previste in altri casi per tale tipo di infermità.

(16032)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere a qual punto sia la procedura relativa alla dichiarazione della demanialità marittima del lago di Paola (Latina) e quali previsioni possano farsi circa la sua conclusione.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere come sia possibile che contro i pescatori, che si recano a pescare in detto lago, la forza pubblica intervenga ancora in forza del decreto prefettizio n. 13327/3, con il quale, in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

data 18 maggio 1952, il prefetto di Latina concedeva all'avvocato Alfredo Scalfati una autorizzazione provvisoria ad esercitare il diritto esclusivo di pesca, e quale sia, comunque, il parere del ministro circa la legittimità e la esattezza dei riferimenti legislativi di tale decreto e la sua conciliabilità con la tuttora asserita proprietà privata del lago in questione.

(16033)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali ad oggi non risulta essere stato emanato il decreto con il quale il tesoro si assume l'onere per l'ammortamento dei mutui autorizzati a favore dei comuni non capoluoghi di provincia e per la integrazione dei disavanzi economici dei bilanci di previsione (e relativi agli esercizi finanziari fino al 1958 incluso), ai sensi dell'articolo 14 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* in data 30 settembre 1960, n. 240.

« L'interrogante fa rilevare che ogni ulteriore ritardo sarà estremamente pregiudizievole per i dissestati comuni delle zone depresse della Calabria, i quali sono in atto costretti ad anticipare notevoli somme per il versamento alle prescritte scadenze delle delegazioni già rilasciate, e si troveranno ulteriormente in condizioni da non poter provvedere neppure al pagamento degli stipendi del personale.

(16034)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i suoi propositi circa il parere che figura essere stato recentemente espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione in merito alla apertura di un concorso per il posto di ruolo di storia e politica coloniale alle facoltà di giurisprudenza e scienze politiche nella università di Cagliari.

« Il parere dovrebbe essere disatteso, come è nei poteri del ministro, anzitutto, perché nella votazione risulterebbe che la maggioranza del Consiglio superiore si dichiarò contraria, ma furono invece stranamente assommati ai voti favorevoli quelli di due componenti che si astennero. Inoltre nelle stesse facoltà risultano vacanti cattedre di insegnamenti fondamentali e di ben diversa importanza anche democratica, quali quelle di diritto costituzionale, di diritto costituzionale comparato e di dottrina dello Stato, mentre l'insegnamento di storia e politica coloniale

dovrebbe considerarsi ovunque come una sopravvivenza assurda ed anacronistica e dovrebbe senz'altro essere soppresso; invece, particolarmente valorizzato in Sardegna, farebbe apparire l'isola, dove già esistono basi di missili atomici, di sottomarini e di aviazione da guerra e si è pure effettuato uno sbarco di contingenti tedeschi, come una terra nella quale, oltre a tali pericolosi apprestamenti bellici, si proceda proprio ad una preparazione culturale per nuove imprese contro popoli liberi o per sostenere comunque la nefasta politica coloniale di altre nazioni.

(16035) « BERLINGUER, LUZZATTO, POLANO, PINNA, TARGETTI, BASSO, DE LAURO, MATERA, ANNA, AVOLIO, BETTOLI, MUSOTTO, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come giudica il comportamento del preside incaricato dell'istituto professionale di Stato per meccanici elettricisti, esistente a Caltagirone (Catania).

« Detto preside, anziché affidare un incarico di esercitazioni pratiche a certo Benito Incalcaterra, in possesso di regolare diploma di perito tecnico industriale, conferiva la nomina a tre aspiranti privi di titolo specifico e precisamente a un geometra per l'insegnamento tecnico del disegno meccanico, a un ragioniere per l'insegnamento di officina (aggiustaggio), e a un diplomato di maturità classica per l'insegnamento di impianti elettrici, laboratorio, misure e disegno elettrico.

« Si chiede di sapere se il ministro intenda intervenire per far rispettare le norme vigenti, dato che l'escluso dall'incarico non ha visto riconosciuto il suo diritto tramite i normali strumenti di ricorso e dato che ci sono fondati sospetti di favoritismi.

(16036)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se l'Ente siciliano di elettricità abbia ottemperato o intenda ottemperare alle norme della legge 21 dicembre 1953, n. 959, modificata dalla legge 30 dicembre 1959, n. 1254, e specificamente se abbia disposto il pagamento del sovraccanone stabilito dalle norme citate a favore dei comuni rivieraschi del perimetro imbrifero dell'Ancipa.

(16037)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato che nella provincia di Enna la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

progettazione e la direzione dei lavori pubblici per conto di enti dipendenti dalla Regione siciliana e dal Ministero dei lavori pubblici sono affidati a pochi professionisti, favoriti da poco scrupolosi dirigenti, non iscritti nell'albo provinciale, con esclusione della quasi totalità dei professionisti del luogo. L'interrogante desidera sapere se il Ministero dei lavori pubblici intende intervenire energicamente perché si attui la giusta ripartizione degli incarichi professionali e si ponga fine allo scandaloso favoritismo.

(16038)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere in quale modo intenda intervenire al fine di eliminare il sistematico ritardo con cui vengono effettuati, a favore dei comuni, i rimborsi delle indennità da essi pagati alle farmacie rurali, in forza dell'articolo 115 del testo unico della legge sanitaria 27 luglio 1934, n. 1265 e dell'articolo 3 della legge 20 febbraio 1950, n. 54.

« Le disposizioni, che regolano la materia, fissano delle scadenze tassative per la presentazione delle domande da parte dei titolari di farmacie rurali aspiranti alla indennità di residenza (31 marzo di ogni anno), per la decisione da pronunciarsi da parte delle commissioni provinciali competenti (30 giugno di ogni anno), per il pagamento da parte del comune al farmacista della indennità fissata (31 agosto di ogni anno), per la presentazione della domanda di rimborso da parte del comune (15 ottobre di ogni anno), per la effettuazione del rimborso ai comuni medesimi (30 novembre di ogni anno) (articoli 3, 4, 7, 10 del decreto presidenziale 15 luglio 1951, n. 739) allo scopo evidente di garantire la sollecita reintegrazione della somma erogata dal comune.

« Preoccupazione che si rileva anche dal disposto dell'articolo 3 del regio decreto 14 febbraio 1935, n. 344, con il quale si rende facoltativo il rimborso della quota di indennità anche con pagamento in conto.

« L'interrogante fa rilevare come venga costituito ogni anno il fondo, al quale affluisce l'introito della tassa sulle farmacie — escluse quelle rurali — e che la legge destina al finanziamento dei rimborsi (articolo 2 del regio decreto 14 febbraio 1935, n. 344).

« In considerazione di tutto ciò, tanto più inspiegabile diventa il lamentato ritardo nella effettuazione dei rimborsi, che per moltissimi comuni sono fermi al 1955.

(16039)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere le ragioni per le quali il commissario generale del Governo in Trieste — nonostante l'impegno assunto dal rappresentante del Governo nella seduta del 7 dicembre 1960 nella I Commissione Affari costituzionali del Senato — non considera valida l'estensione dei benefici previsti per l'esodo volontario dagli articoli 31 e 32 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, in favore dei dipendenti anziani dell'ex Governo militare alleato.

« Infatti all'atto della liquidazione delle singole spettanze si è proceduto all'inspiegabile detrazione della gratifica ricevuta dagli interessati nel 1954.

« L'interrogante fa presente che l'assicurazione data in proposito in sede di Commissione del Senato risultò determinante per l'approvazione della legge stessa e che pertanto non appare spiegabile il fatto che non siano state date disposizioni adeguate agli uffici esecutivi.

« L'interrogante rileva altresì che i funzionari statali distaccati presso il cessato Governo militare alleato percepirono la stessa "gratifica", ma per nessuno di essi venne operato il rimborso neppure nei casi di cessazione dal servizio, pur usufruendo questi funzionari statali, a quell'epoca, di una indennità di missione per disagiata residenza all'estero.

« Infine, l'interrogante fa presente che sia all'intervento sindacale sia alle sollecitazioni dirette degli interessati come pure a quelle espresse tramite la stampa locale, nonché alla richiesta dell'interrogante stesso al Commissariato generale del Governo, finora sono state date risposte di carattere evasivo sulla questione in oggetto, per cui appare quanto mai necessaria una chiarificazione da parte del ministro competente.

(16040)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per sopperire alle disastrose conseguenze della mareggiata di ponente a maestro che, nella notte dal 2 al 3 febbraio 1961 e per tutto il giorno successivo, si è abbattuta sulle coste tirreniche della Calabria, concentrandosi, a causa dell'orientamento nord-ovest, fra Gioia Tauro e Villa San Giovanni (Reggio Calabria), con apice di violenza su Scilla, dove sono stati particolar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

mente colpiti i rioni di Chianalea e Marina Grande: circa cento famiglie di essi sono rimaste vittime di irreparabili danni, avendo le ondate raggiunto l'altezza dei primi piani, asportato le suppellettili, sfondati i solai e le mura; sono stati inoltre schiantati pescherecci e barche, interrotta la strada di accesso al porto per il crollo dei muri di sostegno e di contenimento del mare, e distrutta la scogliera del molo foraneo.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere i motivi per cui non è stato dato alcun corso alle progettazioni protettive dell'abitato di Scilla che, fin dall'ottobre 1953, i competenti uffici del genio civile per le opere marittime, avevano inviato al superiore ministero, dietro interessamento sollecitatorio tanto di esso quanto di quello della marina mercantile. Tali progettazioni prevedevano, per entrambi i rioni marinari di Scilla, una difesa con tratti intercalati di scogliera frangi-flutti, oltre al rafforzamento del molo che avrebbe dovuto cautelare dal libeccio, mentre le scogliere proteggere dal maestrale.

« L'interrogante chiede infine di sapere se i ministri suddetti convengano che proprio alla omessa esecuzione di tali opere, dopo otto anni dalla progettazione, e nonostante che una parte di essa fosse stata persino finanziata, risalga la causa pesante e grave del recentissimo disastro che lascia sul lastrico tanta operosa popolazione marinara di Scilla. I pescatori sottoposti a sgombrò forzoso dal genio civile, data l'incombente minaccia di cedimento dei fabbricati costruiti sulla fascia rocciosa a strapiombo sulle acque, insistentemente chiedono la stessa protezione attuata in analoghe zone esposte alla furia del mare, ma negata a Scilla, in onta alle sue alte tradizioni e alle sue impareggiabili possibilità di attrazione turistica.

(16041)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a sua conoscenza che nei giorni 4 e 5 febbraio 1961, per circa 48 ore consecutive, il territorio comunale di Altomonte (Cosenza) è stato devastato da un nubifragio di eccezionale violenza ed intensità, che ne ha distrutto le colture e rovinato l'economia.

« Inoltre l'interrogante chiede di conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare, per venire incontro alle esigenze della popolazione colpita e per riparare i danni.

« In particolare, l'interrogante chiede se non sia il caso, immediatamente, di estendere

a tutto il territorio di Altomonte i benefici della legge n. 739 del 1960, già concessi per una parte sola dello stesso.

(16042)

« MISASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che numerose pratiche per l'ottenimento delle prestazioni previdenziali previste dalla legge 13 marzo 1958, n. 250, riguardanti pescatori residenti nel territorio di Trieste, giacciono inerte da lunghissimo tempo presso gli uffici competenti di Trieste in conseguenza del fatto che risultano insufficientemente corredate dei documenti prescritti dalla circolare della direzione generale dell'I.N.P.S. del 23 febbraio 1959, n. 237 C. e V.

« Trattasi di pratiche di pescatori profughi dalle varie località dell'Istria passate all'amministrazione jugoslava e, pertanto, i certificati richiesti dovrebbero venire rilasciati dalle autorità jugoslave, ma l'ottenimento di questi documenti risulta enormemente difficile per gli interessati.

« In considerazioni di tali difficoltà, l'interrogante chiede se il ministro non ritenga di poter facilitare il completamento delle pratiche in questione dando disposizioni affinché i certificati prescritti possano essere sostituiti da atti notori o da altri documenti ottenibili più facilmente, tenuto presente che si tratta in effetti di un numero limitato di pescatori profughi, i quali, in mancanza degli adeguati provvedimenti richiesti, rischiano di venire raggiunti dalla morte prima di vedere definite le loro pratiche di pensione.

(16043)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi ostano per definire la posizione del segretario comunale di Racale (Lecce), signor Russo Cosimo, che ha chiesto sin dal 23 gennaio 1960 di essere collocato a riposo in base alle disposizioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 837.

« Tale definizione si sollecita per la considerazione che il comune interessato si vede costretto a corrispondere gli stipendi sia all'attuale segretario in carica, sia al Russo dimissionario, che non presta più servizio. Tutto ciò comporta un maggior onere per quella amministrazione comunale, per cui appare più che opportuno provvedere a risolvere l'ormai annessa posizione del dimissionario segretario.

(16044)

« SPONZIELLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di intervenire con opportune disposizioni per modificare l'ingiusto e anticostituzionale trattamento che viene usato ai dipendenti che prestano servizio presso il magazzino compartimentale valori bollati e all'ufficio del registro di Lecce in qualità di vigili fiduciari notturni.

« Detti dipendenti prestano ininterrottamente servizio per diciotto ore giornaliere nei giorni feriali, precisamente dalle ore 14 alle ore 8 del giorno successivo, e ben venti ore di lavoro le domeniche e i giorni festivi, e precisamente dalle ore 12 alle ore 8 del giorno successivo, senza che le tante ore di lavoro in più del normale vengano loro calcolate e remunerate come straordinario, così come avviene per tutto il personale dell'amministrazione statale. Né il lavoro notturno viene loro pagato come previsto da apposite tabelle per il personale di altre amministrazioni.

« Nel 1956 venne loro aumentato lo stipendio in base a disposizioni di carattere generale che prevedevano il pagamento degli scatti arretrati, ma poco dopo l'amministrazione ebbe ad incamerare quanto loro in precedenza corrisposto.

« Se non appare opportuno, oltre che rispondente a giustizia, rimuovere tale stato di soggezione e di mortificazione in cui vivono detti dipendenti i quali percepiscono meno di lire mille al giorno, in evidente violazione dell'articolo 36 della Costituzione e se non si ravvisa anche la opportunità di inquadrare tale personale nei ruoli speciali transitori, dappoiché alcuni di essi hanno chi tredici, chi sedici e chi trenta anni di servizio.

(16045)

« SPONZIELLO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di istituire, stanti difficoltà orografiche e di comunicazioni sempre particolarmente incidenti, nuove direzioni didattiche in Calabria.

« In particolare, parrebbe all'interrogante opportuno raccomandare lo sdoppiamento delle direzioni didattiche di Acri (Cosenza), di Nicastro (Catanzaro) e di Palmi (Reggio Calabria), oltre la istituzione di nuove direzioni nei comuni di Gimigliano (Cosenza), Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), Scilla e Reggio Calabria, rione Spirito Santo.

(16046)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti si ripropongano di prendere nei comuni di Scilla, Bagnara e Gioia Tauro (Reggio Calabria) a seguito delle violentissime mareggiate che hanno colpito, nella passata settimana, i rioni Chianolea e Marina Grande di Scilla, Marinella e via Marina di Bagnara e Marina di Gioia Tauro e che hanno prodotto danni gravissimi ad abitazioni, mobili e masserizie, ad attrezzature e strumenti di lavoro per la pesca.

« Gli interroganti sollecitano interventi:

a) per il prolungamento e completamento del porto-rifugio di Scilla; la costruzione per dighe frangi-onde e porti-rifugio a Bagnara e Gioia Tauro;

b) per la costruzione di alloggi a favore delle famiglie colpite e, soprattutto, dei pescatori, con fitti a basso prezzo;

c) per contributi e crediti generosi a favore della ricostruzione ed incremento dei mezzi e degli attrezzi di lavoro per la pesca (barche, reti, ecc.);

d) per misure assistenziali sollecitate ed adeguate a favore delle famiglie colpite, delle cooperative dei pescatori e dei pescatori singoli.

(16047)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, essendo a sua conoscenza la pesante situazione dell'agricoltura in Campania ed in particolare di quella della provincia di Salerno, che è in grave crisi per un complesso di ragioni (ha piovuto per tre mesi mettendo nell'impossibilità di procedere alla semina dei cereali, creandosi una situazione critica per i foraggi destinati all'alimentazione del bestiame, che ha inciso notevolmente sulla già insostenibile attività zootecnica), non reputi indispensabile uno specifico intervento in favore degli agricoltori, i quali guardano con atterrita perplessità al loro futuro. Ed invero costoro, nonostante le ripetute assicurazioni avute di essere aiutati per lo meno con sgravi fiscali e contributivi, benefici annunciati come contingente aiuto, oggi, al contrario, si vedono distribuiti i nuovi cartelloni di pagamento per la fondiaria 1961, dai quali si evince che, ad esempio, per Battipaglia l'aliquota della suddetta imposta è portata da 16,70 a 18,40, mentre i contributi di bonifica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

a loro volta subiscono un aumento di circa il 20 per cento e così di seguito.

« Ciò stante l'interrogante desidera conoscere se il ministro, essendo a conoscenza di quanto sopra — egli aveva assicurato nei giorni scorsi che nessun provvedimento avrebbe colpito l'agricoltura — non reputi altresì doveroso intervenire presso gli organi dipendenti, onde eliminare i gravi inconvenienti denunziati.

(16048)

« COSTANTINO PREZIOSI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza del cattivo stato di conservazione del magazzino doganale piccola velocità della stazione internazionale di Luino.

« Risulta che nei giorni scorsi l'agenzia doganale ferroviaria di Luino ha dovuto redigere un verbale di contestazione per gravi avarie subite da una partita di merce pregiata in arrivo dall'estero, a seguito di abbondanti infiltrazioni d'acqua provenienti dal tetto sconnesso del vetusto edificio.

« Nella previsione che il gravissimo inconveniente si ripeta, causando all'amministrazione e ai privati danni di entità ben superiore alla spesa occorrente per le necessarie riparazioni e determinando discredito sulla efficienza dei servizi dello Stato, l'interrogante chiede di essere informato sui provvedimenti che saranno adottati per eliminare l'inaccettabile stato di cose posto in evidenza.

(16049)

« ALESSANDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritiene di dover urgentemente intervenire al fine di annullare le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle Casse mutue comunali di malattia per i coltivatori diretti indette in 14 comuni della provincia di Pavia per il 12 febbraio 1961, in spregio alle norme in vigore e alle regole democratiche.

« Gli organi uscenti delle mutue interessate si sono resi responsabili:

1°) del mancato rispetto di un'accordo verbale intercorso tra le organizzazioni di categoria interessate, mediante il quale si dovevano tenere le elezioni il 16 marzo 1961

2°) di non aver affisso, trenta giorni prima della data delle votazioni, i prescritti avvisi di convocazione dei comizi;

3°) di non aver pubblicato il manifesto portante la data, l'ora ed il luogo delle elezioni;

4°) di aver scelto alcuni seggi elettorali in posti tali da non dare sufficienti garanzie sulla regolarità del voto.

« Tutte gravi irregolarità che, data la clandestinità dell'iniziativa, hanno seriamente compromesso la libera presentazione di liste di candidati, favorendo, con ciò, una organizzazione di parte facilmente individuabile, e reso assai difficile l'esercizio del diritto di elettorato.

(16050)

« SOLIANO, GRIFONE, FOGLIAZZA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se, con riguardo allo stato di agitazione e di fondata preoccupazione per la popolazione di Trieste, conseguente alla notizia della ventilata introduzione del bilinguismo in Trieste nella vita giudiziaria, che ha provocato continue dimostrazioni giovanili, non ritenga di dare una pronta e chiara assicurazione che il bilinguismo, che la città fermamente ripudia, non sarà introdotto.

(814)

« GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della difesa, per conoscere — in relazione ai recenti luttuosi avvenimenti accaduti durante esercitazioni militari al passo Oberettes nell'alta Val Senales e successivamente in val di Roia presso Resia — l'equipaggiamento dei soldati e i viveri di cui gli stessi erano provvisti durante le suddette esercitazioni, nonché le circostanze esatte che determinarono le sciagure; quali provvedimenti intenda prendere a carico di eventuali responsabili per la negligenza manifestata nell'esporre i propri subalterni a tali gravi pericoli, in condizioni atmosferiche così proibitive e in località così pericolose; quali disposizioni, infine, intenda dare ai comandi militari per evitare in futuro esercitazioni così rischiose.

(815)

« LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, in merito all'atteggiamento assunto dalle autorità di polizia di Trieste di fronte all'indegna gazzarra sciovinista organizzata da elementi fascisti, che, col pretesto della questione dell'Alto Adige, hanno aizzato gruppi di studenti delle scuole medie a infami atti di ostilità contro istituzioni, edifici, organizzazioni della minoranza slovena.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

« L'interpellante chiede che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, ciascuno per la sua competenza, intervengano prontamente, affinché non siano ulteriormente tollerate manifestazioni come queste che suonano insulto alla Costituzione, alla Resistenza, agli impegni internazionali sottoscritti dal Governo italiano.

(816)

« VIDALI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Ho presentato un'interrogazione sui recenti atti di provocazione fascista a Roma, Perugia e Trieste. Data la gravità di questi episodi, prego il Presidente del Consiglio e il ministro della pubblica istruzione di rispondere possibilmente domani all'interrogazione.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, ella sa per essere mio concittadino, che a tre mesi dell'avvenuta elezione del consiglio comunale di Firenze, esso non è stato ancora convocato. La cosa è tanto più grave, in quanto le elezioni ebbero luogo dopo un lunghissimo periodo di gestione commissariale, che inusitatamente si protrasse per oltre tre anni. Al riguardo ho presentato, un mese e mezzo fa, un'interrogazione della quale desidero sollecitare lo svolgimento.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza da me rivolta al ministro dei lavori pubblici e riguardante il pagamento dei sovracanonici ai comuni rivieraschi del Piave e del Tagliamento nelle province di Belluno e di Udine.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Assicuro gli onorevoli Guidi, Mazzoni e Busetto che interesserò i ministri competenti.

BRIGHENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sulla corresponsione degli assegni familiari agli apprendisti.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale e riguardante gli illeciti compiuti nella provincia di Caserta, durante la preparazione della recente campagna elettorale, in ordine al rinnovo dei consigli delle casse mutue coltivatori diretti.

VACCHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHETTA. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sulla vertenza sindacale in corso ormai da cinque mesi e che interessa diecimila lavoratori del cotonificio Valle di Susa in provincia di Torino.

CASTAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Anch'io ho presentato un'interrogazione di contenuto analogo della quale sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Brighenti, Raucci, Raucci, Vacchetta e Castagno che interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

AMADEO ALDO e BOLLA: Riduzione di tariffe ferroviarie a favore di marittimi di nazionalità italiana (2115);

ARMOSINO ed altri: Contributo annuo a favore del Centro nazionale di studi Alfieriani di Asti (2542);

GOTELLI ANGELA ed altri: Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche e miglioramento del trattamento previdenziale (2709).

2. — Seguito della discussione di mozioni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori*: Germani, per la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1961

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

5. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organi della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Berté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi dell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernente benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI